In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

« L'uomo vive per fare il suo dovere e morire. E l'aver sempre presente la seconda cosa, fa più leggera la prima »
THEODOR FONTANE

L'INCONTRO

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

« La vita dei morti sta nella memoria dei vivi »
MARCO TULLIO CICERONE

ANNO XL - N. 6 - GIUGNO 1988

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 600

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 6000 - Estero lire 10.000 - Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 800 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

GLI F. 16 A CROTONE UN CATTIVO AFFARE

Durante l'ultimo conflitto mondiale, Hitler chiese al gen. Franco l'intervento della Spagna a fianco delle Potenze dell'Asse Roma-Berlino-Tokio. L'astuto dittatore spagnolo nicchiò con vari pretesti e così potè evitare le rovine della guerra e conservare il potere sino alla morte. Il suo fu dunque un gesto di prudenza e di saggezza politica che viceversa Mussolini nel 1940 non imitò, con le note conseguenze nefaste per l'Italia e per lui.

Qualcosa del genere, su scala infinitamente minore, è avvenuto in queste settimane nel nostro Paese. Il governo spagnolo aveva deciso di non più ospitare il 401° stormo americano (72 aerei F.16 operativi più 7 di riserva logistica) installati nella base militare di Torrejon dando un termine a Washington per lo sfratto. Infatti la presenza di aerei da bombardamento, equipaggiati con armamento nucleare, rappresenta un pericolo permanente; gli spagnoli non vogliono più correre alcun rischio, né esporsi a rappresaglie atomiche (d'altra parte si sono ben guardati dal compiere un gesto di forza per impadronirsi di Gibilterra).

Il Pentagono, ritenendo che tale forza aerea debba rimanere nello scacchiere Sud dello schieramento atlantico, in quanto « una riduzione unilaterale delle forze della NATO renderebbe più complessi i termini dell'equazione difensiva e indebolirebbe la trattativa nei negoziati per il disarmo convenzionale », ha pensato di richiedere all'Italia quello che la Spagna aveva rifiutato e che un altro ancor più infido alleato, la Grecia, avrebbe subito respinto.

Si sono opposti alla decisione, sostenuta a spada tratta dal Ministro Zanone, il Partito Comunista, Democrazia Proletaria, il Partito radicale, i Verdi e persino il MSI, nonché i vescovi della Puglia che si sono espressi contro l'installazione degli aerei F.16 nel Sud dell'Italia (la scelta era incerta fra Comiso, Gioia del Colle e Crotone).

L'on. Craxi, tanto indulgente verso la Chiesa nella formulazione del neo-Concordato, se l'è presa coi vescovi asserendo che « non esiste alcuna norma del Concordato tra lo Stato e la Chiesa che, in rapporto alle dislocazioni nel territorio italiano di truppe o di mezzi militari, preveda l'autorizzazione vescovile ». Ma l'accusa di intromissione dei vescovi negli affari della Repubblica è subito stata ribaltata dagli ambienti cattolici in quanto, a parte il diritto di tutti alla libertà di opinione, il Concordato non impedisce ai religiosi di predicare il Vangelo e nella fattispecie di opporsi « alle armi, quando sono gioco di potenza, e quindi strutture di peccato ».

A sua volta il vicepresidente del Consiglio Regionale Calabrese, il comunista Quirino Ledda, ha osservato che « lo sviluppo e il riscatto della Calabria non possono passare attraverso investimenti di natura militare ».

Per installare il 401° stormo USA il governo ha scelto Crotone, ove il vicino aeroporto di Capo Rizzuto da 9 anni è chiuso e i terreni privati da acquistare per costruire gli appartamenti destinati ai 4.500 militari americani e per le infrastrutture necessarie alla base NATO avrebbero prezzi più ridotti. Comunque per questa bella iniziativa saranno investiti circa 800 miliardi di lire nel giro di tre anni, quando finiranno di arrivare gli F.16.

Il 30 giugno i deputati dei Partiti di governo (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI) hanno approvato senza franchi tiratori l'offerta della base di Crotone all'imperialismo americano. I voti a favore sono stati 298, quelli contrari 196, le astensioni 24. Il Ministro della difesa ha assicurato che non ci sarà un uso improprio degli aerei americani, ma anzi un controllo italiano. L'on. Pajetta ha chiesto se era veramente un dovere atlantico accogliere gli F.16, visto che questo dovere era stato respinto dalla Spagna e non accolto da Portogallo e Grecia. Il Ministro degli esteri Andreotti per giustificare la propria contraddizione fra uno sbandierato pacifismo ed una permanente sottomissione agli USA, ha aggiunto che la NATO schiera 285 bombardieri contro 450 dell'Est, 2108 aerei d'attacco contro 2144, 899 intercettori contro 4930.

Più coerenti i neofascisti e gli altoatesini che si sono astenuti considerando l'ospitalità agli F.16 « un cedimento ed una forma di sudditanza agli USA ».

Al termine dell'intervento conclusivo di Andreotti, dai banchi della sinistra è declamato un aeroplanino di carta che è atterrato con precisione sui banchi del governo. Un simbolo che offre qualche spunto di meditazione a chi parla di pace.

PERISCOPIO

LUDWIG

Marco Furlan e Wolfgang Abel, i due ragazzi-bene condannati a 30 anni di reclusione per 10 dei 15 omicidi rivendicati con la sigla « Ludwig », *sono stati scarcerati per la scadenza dei termini processuali di custodia cautelare. Si ripete per questi due criminali — autori del massacro di due frati, dell'omicidio di un prete, di una prostituta, di un giovane padovano, del rogo del cinema* « Eros » *di Milano in cui morirono sei persone, dell'incendio del cinema Liverpool a Monaco ove morì la cassiera, una catena di delitti firmati con volantini recanti il marchio Ludwig, la svastica e il motto nazista* « Gott mit uns » *(Dio è con noi) — la vergognosa indulgenza concessa dalle lunggagini processuali ai peggiori delinquenti.*

Così incontriamo per le strade delle città ergastolani, rapinatori, terroristi, sequestratori di persone, grossi spacciatori di droga, in licenza oppure in libertà diurna (alla sera tornano in carcere). Giusto in tempo per commettere nuovi reati, per offendere i sentimenti delle parti lese, per irridere alla Giustizia italiana in permanente crisi, mal curata dal senatore Gozzini, autore di una legge contraddetta dalla volontà popolare espressa in un referendum e dalle statistiche sulla criminalità in aumento.

LE CREDENZIALI

Un carico di 3884 tonnellate di scorie industriali, altamente tossiche, imbarcato in 435 contenitori a Pisa sulla nave « Piave » *del Lloyd Triestino, è stato depositato segretamente in una miniera della Nigeria, a sud di Lagos capitale del Paese africano. Il governo nigeriano ha rotto i rapporti con il nostro Paese e ordinato al capitano della nave, posta sotto sequestro, di portare via tali veleni.*

L'azione criminosa si aggiunge ad altri depositi clandestini in Africa di materiale nucleare e rifiuti tossici provenienti dai Paesi industrializzati. Questa violazione del diritto internazionale, operata da imprenditori italiani senza scrupoli e funzionari nigeriani corrotti, squalifica il nostro Paese, i cui servizi segreti non potevano ignorare questa ed altre spedizioni di rifiuti in Nigeria.

Ma il lato paradossale della vicenda è che proprio l'Italia ospiterà una sessione di lavoro di esperti giuridici e tecnici incaricati di elaborare una legislazione internazionale per il controllo del traffico di scorie tossiche. Abbiamo dunque le credenziali migliori per la circostanza.

Hanno ragione i « guerrieri dell'arcobaleno », *cioè i pacifisti ecologi di* « Greenpeace » *che con gommoni variopinti attaccano a Ibiza la portaerei* « Eisenhower », *ad Hammamet (Tunisia) una unità nucleare USA e a La Maddalena una nave officina USA, per la salvezza del Mediterraneo inquinato da scorie radioattive scaricate dalle navi.*

SARAGAT

Ha suscitato ampio cordoglio la morte, a 90 anni, di Giuseppe

(segue a pag. 2)

Dalla fine della guerra 17 milioni di morti nei conflitti in tutto il mondo

L'istituto di ricerche di Washington *« World Priorities »* ha redatto una mappa delle guerre nel mondo, pubblicata dal *« New York Times »* e dal *« Corriere della Sera »* rilevando come attualmente vi siano in corso ben 25 conflitti.

L'autrice dello studio, la ricercatrice Ruth Leger Sivard ammette che stabilire il numero dei morti, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, a causa di guerre, sommosse e ribellioni non è facile. Comunque un numero attendibile dovrebbe agirarsi sui 17 milioni. « Pochi », in confronto agli oltre 50 milioni di morti dell'ultimo conflitto mondiale (20 milioni dei quali russi, 6 milioni polacchi), ma sufficienti a smentire quanti affermano che mai il mondo avevа avuto un periodo di pace tanto lungo quanto quello in corso.

Quale pace? *«World Priorities »* cataloga le 25 guerre in corso. Per quanto riguarda l'*America Latina*, in Colombia vi sono stati ogni anno mille morti a partire dal 1958; nel Salvador le persone morte dal 1979 sono 65.000; nel Guatemala 138.000 dal '66; in Nicaragua 30.000 morti dal 1981; nel Perù i morti dal 1981 sono stati 10.000.

Nel *Medio Oriente*, la guerra Iran-Iraq ha già causato 377.000 morti in otto anni (ma secondo altre stime le vittime di questo conflitto sarebbero il triplo). In Libano i morti dal 1982 sono stati 52.000. Lo studio non tiene conto dei Paesi (come Israele) nei quali le sommosse hanno fatto meno di 1.000 morti all'anno.

In *Africa*, l'Angola e la Namibia hanno avuto 213 mila morti dal '75. Ed inoltre la guerra in Angola è legata ad un altro piccolo conflitto nel quale sono state uccise 5.000 persone nella lotta condotta dallo Swapo per espellere le truppe sudafricane dalla Namibia. 7.000 persone sono morte nel Ciad dal 1980; 500.000 morti in Etiopia sia per la guerra, sia per la carestia, dal 1980. Nel Sahara Occidentale 10 mila morti dal '75. In Mozambico, 400.000 morti dal 1981. In Sud Africa 4.000 morti dal 1985; in Sudan 10.000 dal 1984; in Uganda 102.000 dal 1981.

In *Asia* 85.000 persone uccise dal 1979 in Afghanistan, dove sono morti circa 15.000 militari sovietici. La Birmania ha avuto 2.000 morti dal 1985. Per la violenza separatista in India sono state uccise 5.000 persone dal 1984; dall'Indonesia, dove è in corso un conflitto nell'ex-Timor portoghese, non arrivano cifre attendibili. E ancora: Cambogia Laos e Vietnam 54.000 morti dal '79; Filippine 60 mila morti dal '70; Sri Lanka 6.000 dal 1984.

Intanto USA e URSS insieme spendono circa un miliardo e mezzo di dollari al giorno per la difesa militare. I Paesi in via di sviluppo destinano agli armamenti il quadruplo di quanto mettono a disposizione della sanità, per cui, il 20 per cento dei bambini di queste popolazioni muoiono prima dei cinque anni di età. Gli arsenali nucleari di tutto il mondo rappresentano oggi più di 26.000 volte la forza degli esplosivi utilizzati in tutta la Seconda Guerra Mondiale.

Le vittime del 2° conflitto mondiale

Il Notiziario nazionale della Federazione Italiana dei Combattenti Alleati ha pubblicato il seguente elenco dei Caduti militari e civili nel 2° conflitto mondiale:

	militari	civili
ITALIA	330.000	85.000
GERMANIA	3.250.000	3.610.000
AUSTRIA	230.000	80.000
GIAPPONE	1.700.000	360.000
UNIONE SOVIETICA	13.600.000	7.700.000
CINA	3.500.000	10.000.000
INGHILTERRA	452.000	60.000
JUGOSLAVIA	300.000	1.300.000
STATI UNITI	295.000	—
FRANCIA	250.000	360.000
ROMANIA	200.000	465.000
POLONIA	120.000	5.300.000
UNGHERIA	120.000	280.000
FINLANDIA	90.000	—
GRECIA	20.000	80.000
CECOSLOVACCHIA	20.000	330.000
OLANDA	10.000	190.000
BELGIO	10.000	90.000
BULGARIA	10.000	7.500
NORVEGIA	10.000	

Numero dei militari e civili dell'Asse uccisi	10.817.500
Numero dei militari e civili Alleati uccisi	43.997.000
Totale caduti	54.814.500

Iniziative antirazziste

L'aumentata presenza in Italia di immigrati dal Terzo Mondo, dotti in buona parte al « lavoro nero », nonché la propaganda xenofoba orchestrata da qualunquisti e neofascisti (il cui direttore d'orchestra è il maestro Le Pen), hanno provocato vergognosi fenomeni di intolleranza razziale.

Al quesito *« limitereste l'emigrazione? »* il 33,8% dei maschi e il 33,8% delle femmine si dichiarano favorevoli a misure restrittive nei confronti di tutti, indiscriminatamente, coloro che escono dal loro Paese alla ricerca di un lavoro. Rimangono comunque in maggioranza — con percentuali, rispettivamente, del 39,5% e del 45,6 — quelli che non porrebbero argini. E uno dei dati dell'inchiesta condotta dall'associazione *« Milano per la pace »*, gruppo di ricerca del dipartimento di sociologia dell'Università di Milano.

Al questionario — 45 domande — hanno risposto 2153 studenti tutti dai 14 ai 19 anni delle scuole medie superiori del capoluogo lombardo. Sembra diffuso, scrivono Roberto Biorcio e Giovanni Lodi, curatori dell'indagine, un orientamento favorevole alla limitazione dell'immigrazione, ma *« solamente l'11,3% degli intervistati appare specificamente contrario alla sola immigrazione dal Paesi del Terzo Mondo, in ciò affermando implicitamente una "differenza" fra la "razza bianca" — all'interno della quale è tollerabile la "mescolanza" — e gli altri popoli del mondo »*. Il desiderio di misure limitative nasce però anche da *« un atteggiamento protezionista, per tutelare i disoccupati locali »*.

*

« Nero figlio di nero, torna a casa tua ». Per pestarlo a sangue lo hanno portato in una zona isolata di Treviso. Contro di lui — giovane immigrato senegalese — si sono accaniti in quattro con calci e insulti.

La vittima del grave episodio di violenza razzista è Cheilk Wagne, 24 anni, arrivato a Treviso con due fratelli e una sacca di cianfrusaglie: sul suo passaporto c'è scritto « mercante », ma per tutti è un « vu' cumprà ». Vive in albergo ma ci va solo per dormire. Passa le giornate in strada e la sera si accontenta di una birra e di un panino al bar.

Quattro giovanissimi a bordo di un automobile lo invitano a salire e venire a casa per vendere la mercanzia. Ma invece lo fanno scendere in un luogo isolato, lo rapinano degli oggetti in vendita e lo pestano a sangue.

Il turpe episodio ha un finale consolante: un professionista padovano, Mauro Martini, ha inviato un milione di lire al senegalese, per esprimergli la sua solidarietà.

*

La Lega per l'Ambiente ha iniziato una raccolta di firme contro ogni forma di razzismo, xenofobia e antisemitismo per ottenere al più presto *« una corretta legislazione tale da garantire i diritti degli immigrati »*. Si tratta di eliminare la piaga della clandestinità e del lavoro nero affinché l'Italia, un Paese che ieri ha conosciuto l'esperienza di una massiccia emigrazione, non debba conoscere oggi la vergogna della discriminazione razziale.

« Il processo di trasformazione della nostra società in senso multietnico e multiculturale di per sé ineluttabile — afferma il documento — *può compiersi senza traumi, se accompagnato da opportune iniziative legislative e da un'adeguata opera di sensibilizzazione »*.

*

A Caserta, nella cui provincia sono affluiti circa 50 mila africani, si è costituito il primo Sindacato degli stranieri clandestini in Italia. La sua denominazione è *« Coordinamento africano della zona Domizia »*. I promotori si sono dapprima incontrati nella Prefettura di Salerno e poi in un ristorante di Castelvolturno. Il Movimento, che mira a tutelare gli immigrati, frequentemente vittime di episodi di razzismo, è presieduto da George Korsah, direttore della rivista multilingue *« Africa Unity »*, ed appoggiato da parlamentari del PCI, PSI e PR, oltre che da indipendenti.

Ecco le richieste degli africani d'Italia, esposte da Korsah al Prefetto di Caserta: 1) Proroga della legge del 1986, che consente di regolarizzare la posizione degli illegali; 2) Tutela dei lavoratori extracomunitari contro gli episodi di violenza; 3) Misure urgenti per la giustizia penale e civile, con servizi di traduzioni presso i tribunali; 4) Applicazione (finora disattesa) della legge sull'iscrizione alle liste speciali di collocamento; 5) Servizi sociali fondamentali garantiti per tutti (casa, collegamenti, eccetera); 6) Creazione di campi d'accoglienza, utilizzando i container abbandonati del dopo terremoto; 7) Assistenza sanitaria e scolarità per i figli; 8) Un incontro immediato con il ministro degli Interni Gava.

Sembra di ascoltare le rivendicazioni dei meridionali italiani sbarcati a New York all'inizio del secolo nella speranza di un lavoro e di un'integrazione in una diversa società.

*

A Torino, nella sede del Consiglio Regionale, si è tenuto, il 27-28 giugno, il 1° Convegno internazionale su *razzismo, pregiudizio, intolleranza*, organizzato dall'Associazione culturale Africa Europa di Torino, dall'Assessorato all'emigrazione e immigrazione della Regione e all'Assessorato al turismo del Comune.

Dopo il saluto delle Autorità, il prof. Ibrahim Baba Kake dell'Università di Parigi ha parlato dell'emigrazione africana in Europa, il dott. Emile Derlin Zinsou ex-presidente del Dahomey ha illustrato la colonizzazione francofona in Africa. Una tavola rotonda ha riunito il pastore valdese Alberto Taccia, il rabbino Abramo Piattelli e il vescovo di Ivrea mons. Bettazzi che hanno discusso su razzismo e intolleranza.

Nella giornata successiva hanno parlato il prof. Masali dell'Università di Torino sul superamento del concetto di razza nell'antropologia fisica moderna, la prof. Tarli dell'Università di Pisa sull'evoluzione del concetto di razza nella storia dell'antropologia, il prof. Barbos Portigliatti, medico-legale sulle *« vittime dell'apparenza »*, la prof. Pichetto dell'Università di Torino sulle leggi razziali del fascismo, il dott. Parker Dupuy, medico, presidente dell'Associazione culturale afro-europea su *« significato del colore della pelle: la frontiera razziale »*, il consigliere regionale Pezzana su *« miti e simboli razziali »*, l'on. Lidia Menapace su *« donna e razzismo »*, il prof. Vattimo dell'Università di Torino. Sono poi seguite interessanti testimonianze, fra cui quella di Mike Ajaye (Nigeria), di un giovane della Comunità di S. Egidio, di un rappresentante dell'Associazione Capo Verde, dell'avv. Segre, ecc.

Un pubblico numeroso ed attento ha seguito i lavori del Convegno, che ha ribadito l'assurdità del razzismo, anche dal punto di vista scientifico, e la necessità di ricercare le radici di esso, modificando i testi scolastici e i metodi educativi, i mass-media e le istituzioni sociali.

*

Un monumento a Dreyfus

Dopo molte polemiche sul luogo della collocazione, il monumento che ritrae il capitano Alfred Dreyfus è stato finalmente eretto sulla terrazza che si affaccia sulla Senna del giardino delle Tuileries dietro l'Orangerie, a Parigi.

La statua dedicata al famoso ufficiale francese (alsaziano ed ebreo), ingiustamente accusato di tradimento a favore della Germania e degradato davanti alla truppa il 5 gennaio 1895 dopo il primo processo e la condanna ai lavori forzati, è stata progettata dallo scultore Tim (uno dei più noti disegnatori satirici francesi): è in bronzo, alta quasi 2 metri, stilizzata nella figura del capitano sull'attenti con in pugno la sciabola spezzata (simbolo della degradazione inflittagli).

Su Dreyfus la Francia si divise polemicamente tra il 1894 e il 1906, tra nazionalisti antisemiti e illustri personaggi (Jaurès, Zola, Clemenceau) sino alla completa riabilitazione della vittima.

L'ECU diventi moneta circolante in Europa

Durante il convegno promosso a Torino dall'Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari (ANDAF) sul tema: *« Europa 2000: il ruolo delle industrie internazionali »*, l'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti ha detto: *« L'Europa sarà una realtà economica e finanziaria completa solo quando avrà una propria moneta di circolazione e di riserva e l'industria potrà così contare pienamente su un mercato interno per proiettarsi verso il mondo »*.

Dopo aver osservato che *«non si può continuare ad affidare il destino della nostra economia al braccio di ferro fra dollaro e yen »*, Romiti ha detto che occorre agevolare l'evoluzione verso la moneta europea *« dando più spazio all'uso dell'ECU, denominato in ECU i propri bilanci, i propri titoli, le transazioni in tutti i casi dove questo è possibile ». « Certo spetta ai politici rimuovere gli ostacoli fondamentali. Il che significa muovere passi determinati verso la costituzione di una Banca europea di emissione e di riserva »*.

L'ECU è l'unità monetaria della Comunità europea (*« European Currency Unit »*), una unità di conto di carattere astratto, che risulta come media ponderata di un « paniere » nel quale sono rappresentati i valori di mercato di tutte le valute dei Paesi facenti parte della CEE, ma in misura percentuale proporzionale al « peso » delle relative economie. Ne risulta che il valore dell'ECU è fluttuante dipendendo dal mercato dei cambi e soprattutto dalla più forte moneta europea che è il marco tedesco. Attualmente l'ECU ha la quotazione di circa 1500 lire.

Ora due organizzazioni aeree internazionali hanno deciso di utilizzarlo per le loro operazioni: si tratta dell'Associazione internazionale dei trasporti aerei (IATA), che raggruppa la maggior parte delle Compagnie aeree del mondo, e di EUROCONTROL, l'organismo che cura la sicurezza della navigazione aerea in Europa (non solo quella dei Dodici).

L'IATA ha deciso di utilizzare l'ECU con il dollaro e la lira sterlina per le operazioni di compensazione tra Compagnie di Paesi diversi, per un totale, nell'87, di 14,4 miliardi di dollari; 24 Compagnie aeree europee ed africane si sono dichiarate interessate all'uso dell'ECU come unità di conto.

EUROCONTROL, da parte sua fatturerà, dal gennaio '89, i diritti di sorvolo in ECU invece che in dollari. Nel 1987, l'ammontare dei canoni versati ad EUROCONTROL è stato di circa 1,25 miliardi di dollari.

Somme considerevoli di ECU vengono impiegate per transazioni private: alla fine dell'anno scorso le banche detenevano più di 130 miliardi di ECU, in proprio o sotto forma di depositi e di operazioni tra banche; le emissioni di obbligazioni in ECU sfiorano i 30 miliardi. Tutti questi ECU equivalgono a quattro volte il bilancio della Comunità europea per il 1988.

*

Le Poste francesi hanno improvvisamente messo in corso, dal 16 aprile, una emissione fuori programma: il primo francobollo del mondo in ECU. Sul valore di franchi 2,20 centesimi della serie ordinaria « Libertà » (che corrisponde alla tariffa postale di una lettera per l'interno) è stata apposta la sovrastampa *« ECU 0,31 ..»*. I due puntini che seguono la cifra esprimono il concetto matematico di variabilità fluttuante, tipico della moneta europea.

Le lettere affrancate con tale francobollo possono aver corso per qualsiasi Paese della CEE, ossia devono essere obbligatoriamente riconosciute in sede internazionale per la corrispondenza fra i 12 Stati della Comunità. L'iniziativa francese avrà una grande risonanza nel mondo filatelico, poiché potrebbe stimolare l'emissione di un solo tipo di francobollo, differenziato nel prezzo a seconda del servizio postale (cartolina, lettera, espresso, raccomandata, ecc.), per tutta la Comunità europea.

Già le varie carte di prestito (*« credit cards »*) — differenziate nei tipi *« tourist and entertainment »*, commerciali, bancarie, fra cui *« American Express »*, *« Diner's Club International »*, *« Bankamericard »*, *« Europcard »* — esprimono l'esigenza collettiva di rinunciare, durante i viaggi all'estero, al pagamento nelle diverse valute straniere, soggette a cambi, errori, furti, ecc., sostituendo monete e banconote nazionali con l'uso di una tessera di plastica accettata universalmente.

L'attuazione nel 1992 del grande Mercato Comune Europeo dovrebbe spingere a realizzare al più presto l'unità monetaria. Infatti l'unificazione dei mercati, che ha come obiettivo la libera circolazione delle merci, degli individui e dei capitali tra i Paesi della CEE, esige l'impiego di una moneta comune, valida per il suo intrinseco valore di scambio in tutti i 12 Paesi, senza frontiere e uffici doganali.

L'idea non è peregrina, poiché fu già realizzata nel periodo anteriore alla 1ª guerra mondiale mediante l'Unione Monetaria Latina. Allora, 80 anni fa, si poteva circolare liberamente nell'Europa continentale senza passaporti, spendendo una moneta d'argento di uguale formato e valore: 5 lire, 5 franchi francesi, 5 franchi svizzeri, 5 marchi, 5 pesetas. La prima guerra mondiale fece trionfare il principio di nazionalità. Nacquero nuovi Stati, fiorirono le patrie, i nazionalismi, le dittature e l'Europa restò politicamente più divisa che nell'Ottocento. Ora si tratta di non perdere altro tempo, ma piuttosto di spenderlo con una sola moneta europea.

Est e Ovest più vicini

Firmato accordo CEE-COMECON

Dopo una trattativa durata 15 anni, il 25 giugno i rappresentanti della Comunità Economica Europea (CEE) e quelli dell'Associazione Economica dei Paesi comunisti (COMECON) hanno firmato al Lussemburgo un accordo già messo a punto, qualche settimana addietro, a Mosca.

In passato il governo sovietico aveva sostenuto che ogni accordo bilaterale doveva essere preceduto da un riconoscimento tra le due organizzazioni: questa insistenza ha bloccato a lungo le trattative, iniziate nel 1973, e soltanto dopo l'avvento al potere di Gorbaciov esse hanno potuto essere portate a buon fine. L'altro ostacolo era costituito da Berlino Ovest, di cui è stata infine riconosciuta l'appartenenza alla CEE.

L'interesse economico dell'accordo è modesto. Infatti gli scambi col Comecon rappresentano soltanto il 7 per cento del commercio estero della CEE: nel 1987 essi sono ammontati a circa 70 mila miliardi di lire, con un deficit per la CEE di settemila miliardi.

Ma le possibilità di espansione sono immense e potranno essere sfruttate dagli accordi di bilaterali. Quelli con l'Ungheria e la Cecoslovacchia sono già a buon punto mentre sono iniziati contatti con la Polonia e la Bulgaria.

Ma è soprattutto con l'URSS che le prospettive appaiono promettenti: in cambio di materie prime, specialmente petrolio e gas naturale, la CEE potrà fornire impianti e tecnologia, necessari a Gorbaciov per il successo della sua « perestrojka ».

Per ora la cooperazione si limita alla protezione dell'ambiente, allo scambio di dati statistici e di norme industriali, alla ricerca scientifica e tecnologica.

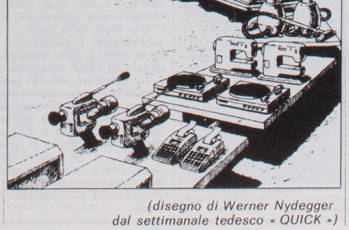
La realizzazione nel 1992 del mercato unico ha senza dubbio spinto Mosca ad accelerare i tempi del riconoscimento: essa ha già fatto sapere a Bruxelles di voler stabilire al più presto regolari relazioni diplomatiche.

Il significato dell'accordo è soprattutto politico. Per molti anni l'URSS aveva considerato la CEE come il braccio economico dell'imperialismo americano; oggi invece l'accetta come un'entità indipendente e come un partner prezioso. « La carta geografica dell'Europa sta cambiando », ha osservato il presidente del Parlamento di Strasburgo, lord Plumb. Non si può non tener conto che l'accordo con la CEE è giunto dopo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e dopo il vertice fra Gorbaciov e Reagan. L'agenzia sovietica Tass *ha sottolineato che* « la normalizzazione dei rapporti tra il Comecon e la CEE è un contributo alla realizzazione dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa ». *e che si aprono* « nuove opportunità per sviluppare la cooperazione tra le due organizzazioni internazionali e i Paesi che ne fanno parte in diverse aree, in primo luogo nella scienza e nella tecnologia, nella protezione dell'ambiente, nell'energia — soprattutto quella nucleare — e nell'industria ».

L'invito di lord Plumb a Mosca, lo scambio di programmi tecnici e scientifici, la costituzione di società miste, la concessione di prestiti da parte della Germania Occidentale (interessata ad un'ipotetica riunificazione tedesca), gli accordi di disarmo continentale potranno segnare un distacco dell'Europa dagli USA e l'integrazione dell'URSS nell'Europa occidentale.

Dopo l'accordo, i governi sovietico e tedesco orientale hanno presentato domanda ufficiale per accreditare presso le istituzioni comunitarie propri rappresentanti permanenti, con rango di ambasciatore.

La nuova arca di Noè



(disegno di Werner Nydegger dal settimanale tedesco « QUICK »)

Insegnamento della religione e coscienza laica del Paese

Due anni scolastici di applicazione forzata delle norme neoconcordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica (I.R.C.) nelle scuole non universitarie di ogni ordine e grado ci stanno ormai alle spalle, e sempre più complicata e penosa appare l'impresa di trarre anche solo qualche considerazione prospettica. Né casualmente chiamiamo *forzato* il disinvolto gioco applicativo condotto, a suon di provvedimenti burocratici e di circolari vessatorie, dai ministri Falcucci e Galloni d'intesa con la CEI, complici o in gran parte assenti le maggioranze governative ed in genere le forze politiche.

Sistematici e differenziati sono stati i colpi di forza inferti alla scuola pubblica dalla rinnovata prassi del Concordato, fino ad aggravare, in confronto al passato, nelle Materne ed Elementari, il precoce condizionamento confessionale delle coscienze. D'altra parte, si è progressivamente imposta al già leso sistema scolastico dello Stato — dunque, di *tutti* i cittadini: cattolici e non cattolici, credenti e non credenti — la forzatura della stessa Legge n. 121/1985, ratificante l'Accordo del 18 febbraio 1984 e il suo Protocollo addizionale, mediante la sostituzione surrettizia del « diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi » (*principio della facoltatività*) con il dovere di optare fra l'I.R.C. e l'avventurosa quanto pretestuosa incognita delle cosiddette « attività alternative » o delle « studio individuale » da effettuarsi comunque all'interno degli istituti (*pratica dell'opzione obbligatoria*).

« Abbiamo assistito, nella sordità di gran parte del mondo politico laico, ad una vera e propria rivincita confessionale; alla discriminazione, ovviamente negata teoricamente, ma ampiamente praticata, tra chi ha scelto di avvalersi dell'insegnamento religioso e chi no », rilevavano, nella scorsa estate, i curatori dell'opuscolo *L'ora illegale:* eloquente dossier, pubblicato dal quotidiano « *Il Manifesto* » e dalla Sinistra Indipendente col sostanziale apporto del Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, che ha opportunamente raccolto, insieme ad altra utile documentazione, un certo numero di testimonianze e « casi » esemplari di prevaricazioni registrate in varie regioni durante il 1986-87.

Poi si è aggiunto il resto, e non da meno, in un crescendo di misure coattive calanti gerarchicamente dal Ministero ai Provveditorati e ai capi d'istituto, sino a sfiorare in situazioni determinate gli estremi del sequestro di persona o della violazione del diritto di potestà sui minori che la legge sancisce per i genitori o tutori. Così — mentre su diversa base argomentativa il Pretore di Firenze e il Tribunale civile di Milano hanno sollevato eccezioni di incostituzionalità, tuttora pendenti presso la Suprema Corte, avverso l'art. 9 del Concordato e relativa legge di attuazione ed il punto 5-b/2 del Protocollo addizionale — si è verificata nel giro di non molte settimane una strana e davvero significativa sequenza: due motivate sentenze del TAR Lazio (e più tardi una terza di analoga sostanza) affermanti « *il carattere meramente facoltativo ed aggiuntivo dell'Irc* » e pertanto della « *frequenza a corsi di insegnamento per così dire alternativi rispetto al primo* », con la corretta conferma del concordato e « *tempo-scuola* » e dell'obbligo di permanenza a scuola nel quadro delle sole materie obbligatorie per tutti; la parziale sospensiva pronunciata d'urgenza, su affannosa istanza del Ministro Galloni, dal Consiglio di Stato che ha misconosciuto ma non controbattuto la facoltatività impedendo tuttavia la libertà di movimento ai ragazzi contrari sia all'Irc che ad altre attività; la paradossale vicenda, tra settembre e ottobre 1987, di un dibattito parlamentare abortito a causa della « vivissima preoccupazione della CEI, seguita dalla pesante interferenza esterna del Vaticano e dal goffo cedimento del governo Goria; la subito contrastata (e però vigente) circolare ministeriale n. 316 del 28 ottobre 1987, con la quale è stata disposta la rigida regolamentazione tripartita dell'Irc, delle « attività alternative » e della « fruizione di spazi e servizi scolastici », la beffa cioè dell'« ora di niente » generalizzata come « studio o attività individuali da svolgersi con l'assistenza di docenti a ciò appositamente incaricati e nell'ambito dei locali scolastici ».

Tale l'impronta concordataria che ha segnato l'anno 1987-88 con prevaricazioni e discriminazioni multiformi, la cui documentazione è stata in più circostanze raccolta e denunciata da forze politiche e sindacali, dalle minoranze religiose e dai comitati laici, e di cui qualche esempio dell'area piemontese è illustrato nel recente fascicolo n. 6 di « *Laicità* », trimestrale del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola. Per non parlare — al di là della sostanziale inerzia dell'autorità statale in merito alle garanzie previste dalla stessa normativa vigente (leggi n. 449/1984 e n. 121/1985, sentenze del TAR stesso) — dei disinvolti giochi comitanti di persistere nell'integrazione dell'Irc nel « tempo-scuola » eguale per tutti e di introdurre per via amministrativa un programma di « studio dei diritti umani » (dunque, una nuova materia!) stranamente riservato agli alunni non avvalentisi: manovre tutte tese a sollecitare in modo negativo il punto cruciale, politico e di principio, della facoltatività.

Il prossimo avvio dell'anno scolastico 1988-89 non promette pertanto nulla di buono, se la coscienza laica del Paese, nel pieno rispetto delle differenti fedi religiose e convinzioni non religiose che lo Stato e la scuola devono trattare senza intingimenti su piano di reale e concreta parità (basilari in proposito gli artt. 2, 3 e 19 della Costituzione), non si porrà in grado di reagire adeguatamente ripristinando anche e soprattutto nel delicato momento educativo e formativo il buon diritto di tutti e di ciascuno: diritto spregiudicatamente vanificato finché la scuola pubblica conservi, come nel passato e nel presente, settori curricolari e finalità generali indottrinanti e di respiro dogmatico.

Vogliamo spiegarci meglio? Basta un richiamo agli ultimi sintomi preoccupanti del non causale disegno eversivo e illiberale che comprende tra l'altro il progetto di lungo periodo, a composita matrice ecclesiastica, siciliana e democristiana, di soverchiante privilegio della scuola privata confessionale, ma che ha nella questione dell'Irc l'elemento istituzionale di permanente e prepotente penetrazione nel sistema nazionale dell'istruzione pubblica.

E' del 27 aprile di quest'anno il parere n. 63/88 della II Sezione del Consiglio di Stato che, in risposta a quesito ministeriale, ha capziosamente disquisito sugli aspetti « storico-culturali » e tecnici della presenza nelle aule scolastiche del crocifisso (« *o, più comunemente, la Croce* », come se di un tutt'uno si trattasse!), concludendo con ineffabile disinvoltura: « *... poiché le disposizioni... concernenti l'esposizione del Crocifisso nelle scuole non attengono all'insegnamento della religione cattolica, né costituiscono attuazione degli impegni assunti dallo Stato in sede concordataria, deve ritenersi che esse siano tuttora legittimamente operanti* ». Sembrano sfumate nel nulla le obiezioni di coscienza levatesi da scuole e regioni diverse, le mozioni di enti religiosi e civili, le valutazioni di perplessità o dissenso di non pochi credenti, le stesse implicazioni del fatto che la religione cattolica non debba più essere considerata come « *sola religione dello Stato italiano* » (Protocollo addizionale, punto 1): qui come per le sentenze del TAR Lazio l'on. Galloni cercava la « certezza del diritto » e il massimo organo consultivo del nostro ordinamento costituzionale gli ha dato tutt'fesca soddisfazione.

Proprio sulle sentenze in sede amministrativa più volte menzionate, del resto, il medesimo Consiglio di Stato ha rinviato fino al 17 giugno scorso (chiusi fatosamente gli scrutini e già in aura di vacanze o di esami) il dibattito relativo all'appello del Ministero della P.I. e alla precipitosa quanto limitativa sospensiva: occasione propizia, sebbene artatamente ritardata, per l'Avvocato dello Stato di subdole esercitazioni retoriche in favore delle tesi opposizioniste, contro le quali — come ha ampiamente riferito il moderatore della Tavola Valdese, Franco Giampiccoli, nel n. 25/1988 del settimanale « *La Luce* » — si sono validamente opposti i legali dei ricorrenti al TAR. Risultato? « Attendiamo la risposta dall'autorevole e attento Collegio davanti al quale si è svolto il fondamentale dibattito del 17 giugno ».

Il quadro sarebbe però incompleto se non ricordassimo ancora che, alle spalle e all'insputa del Parlamento e del Paese, stanno svolgendosi le trattative per la revisione dell'infausta Intesa Falcucci-Poggi-Petetti, la cui posta in gioco — dall'Irc nella scuola materna all'istituzionalizzazione dei docenti di religione, pagati dallo Stato ma sempre soggetti al nulla-osta preventivo dell'Ordinario diocesano, e ad altri nebulosi patteggiamenti — incombe sulla scuola e sulla società col rischio di ulteriori gravi contraddizioni.

Consapevolezza e vigilanza sono quindi d'obbligo per evitare il peggio. Intanto il Comitato Torinese per la Laicità della Scuola ha diffuso un volantino che, sintetizzando i termini della situazione e rammentando il diritto annuale per tutti di « scegliere se avvalersi o no dell'Irc », invita genitori e studenti ad un *NO massiccio* per « *bloccare le discriminazioni, evitare che vi siano alunni in ostaggio nella scuola statale, consentire il reclutamento del tempo-scuola* ».

Carlo Ottino

Secondo il Consiglio di Stato

Il crocifisso può continuare ad essere esposto nelle aule

La II Sezione del Consiglio di Stato — cui aveva fatto ricorso il Ministro della Pubblica Istruzione Galloni per dirimere la questione della presenza del crocefisso nelle scuole e negli altri edifici pubblici — ha espresso in una sentenza il proprio parere.

Il supremo organo amministrativo ha affermato che l'art. 118 del R.D. firmato nel 1924, in cui si fa obbligo di appendere il crocefisso nelle scuole, nei tribunali e negli edifici pubblici, non è stato modificato dal Concordato del 1929, né abrogato dal neo-Concordato del 1984. I due testi non fanno alcun riferimento alla questione. Pertanto l'art. 118 potrebbe decadere soltanto per effetto di un'apposita legge. Quindi « il crocefisso, simbolo della civiltà cristiana, può continuare ad essere esposto nelle classi ».

Il Ministro Galloni si è subito premurato di far conoscere ai Provveditori, il « parere » del Consiglio di Stato con una circolare in data 9 giugno. Lo stesso giorno il giornale « l'Unità » ha pubblicato un ulteriore intervento del sen. Mario Gozzini in risposta all'editoriale della rivista « Civiltà Cattolica » *del 7 maggio.*

Secondo i gesuiti — sintetizza Gozzini — ci sarebbe offesa nell'esposizione del crocefisso « se si trattasse di un segno immorale che esprimesse disprezzo per chi non è cattolico o incitasse all'odio o alla violenza, oppure se ci fosse l'obbligo, in modo aperto e sistematico, di venerare quel segno ».

Ma « il nocciolo della questione è altrove », risponde Gozzini, cioè « nel privilegio esclusivo a una parte religiosa rispetto ad altre parti ». Inoltre il crocefisso poiché è ridotto « a simbolo della sofferenza umana e della sua causa — l'ingiustizia di altri uomini — cosa rappresenta in realtà il Cristo, se non la rassegnazione? Oppure invito alla lotta affinché non ci siano più innocenti condannati alla croce? Chi garantisce che il valore educativo del segno sia questo e non quello? ».

L'editoriale di « Civiltà Cattolica », *afferma che « Se c'è qualcuno che si sente offeso dal Crocefisso, ci sono altri, non solo cattolici, i quali si sentono offesi togliendolo ». Cosa fare, dunque? I gesuiti — rileva Gozzini — fanno una proposta concreta: « la decisione deve essere degli stessi cittadini, "i quali, come si fa per altri contrasti sociali, decideranno a maggioranza. Come in tutti gli altri casi, la minoranza non dovrà ritenersi offesa o peggio conculcata dalla maggioranza" ».*

La proposta — commenta Gozzini — è « formalmente ineccepibile », ma, a parte i « problemi procedurali », un « referendum sul crocefisso mi sembra foriero di guerra (apparentemente) religiosa, di divisione comunque nefasta ».

A questo proposito « l'editoriale richiama il precedente del 90% che ha scelto l'insegnamento cattolico ». Secondo Gozzini è un precedente « ambiguo perché fortemente condizionato (non pochi si sono sentiti "costretti" dalle circostanze, molti hanno dubitato della sincerità della Chiesa) ».

Per evitare « guerre e divisioni » — conclude Gozzini — i cattolici devono maturare nella loro fede: infatti cosa è più importante « Conservare i simboli ereditati dal passato degli Stati "cristiani" » o non piuttosto « impegnarsi ad esprimere e comunicare, senza riduzioni né ambiguità, senza dar luogo a sospetti, la piena identità della fede nel Cristo crocefisso e risorto? ».

La prof. Maria Vittoria Montagnana, insegnante di lettere dell'Istituto Tecnico Industriale di Cuneo, che nello scorso inverno aveva sollevato con una clamorosa protesta la questione del crocefisso nelle aule, ha così commentato — in un'intervista a « Stampa Sera » *— il parere del Consiglio di Stato: « Toccherà dunque al Parlamento decidere se il regio decreto del 1924, che sancisce l'esposizione del crocefisso, sia ancora valido oppure no. Una bella provocazione per i Partiti laici... Ho contribuito a far chiarezza su un problema niente affatto secondario. Adesso, per usare un termine sportivo, la palla passa ai Partiti. Saranno dunque i Partiti, che hanno scritto la Carta Costituzionale, i comitati per la laicità della scuola pubblica, gli evangelici, le comunità ebraiche e, più in generale, tutte le altre minoranze religiose, a doversi pronunciare. E anche quei cattolici che in questi mesi hanno sostenuto come giusta la mia causa, pronunciandosi contro l'obbligo, imposto da una legge dello Stato, di esporre il simbolo della religione cattolica nelle sedi istituzionali statali ».*

Per sostenere la sua battaglia per il laicismo e per la libertà di coscienza Maria Vittoria Montagnana ha rischiato il licenziamento avendo rifiutato di entrare in classe se viene esposto il crocefisso .

Ora la coraggiosa insegnante non si sente affatto sconfitta dal Consiglio di Stato: « In passato quante battaglie perse in partenza, sono state poi vinte? Vent'anni fa chi rifiutava di prestare il servizio militare finiva in galera. Ma lo Stato ha riconosciuto la giusta causa ed ha ammesso il diritto all'obiezione. Tutte le questioni di civiltà, di democrazia, prima o poi hanno trovato una soluzione. Per questo sono ottimista ».

LA CORTE COSTITUZIONALE A FAVORE DI MARCINKUS

La Corte Costituzionale, presieduta da Francesco Saja, ha respinto dichiarandole « inammissibili » per motivi procedurali le eccezioni di legittimità sollevate dal giudice istruttore di Milano, Antonio Pizzi. Sei mesi fa il magistrato aveva contestato il beneficio dell'immunità concesso dalla Cassazione nel luglio dello scorso anno all'arcivescovo Paul Marcinkus, e ai due alti dirigenti, Luigi Mennini e Pellegrino Strobel, dell'Istituto per le Opere di religione (IOR), colpiti da mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta ai danni del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. In quell'occasione i supremi giudici avevano di fatto equiparato i tre imputati a capi di Stato, in applicazione dell'articolo 11 del Trattato lateranense firmato nel 1929 fra l'Italia e la Santa Sede.

L'Alta Corte ha invece accolto integralmente le pregiudiziali sollevate dagli avvocati di monsignor Marcinkus e dei due alti dirigenti dello IOR. Il verdetto dei quindici giudici costituzionali è inappellabile. La motivazione della sentenza è stata redatta dal prof. Enzo Cheli.

Cala così il sipario su una vicenda nella quale il vertice della Banca Vaticana aveva sottratto centinaia di miliardi al Banco Ambrosiano con spericolate operazioni finanziarie. Per privilegiare i buoni rapporti fra Stato e Chiesa il vertice della Giustizia (la Corte Costituzionale) ha dato torto ai giudici del Tribunale Penale di Milano.

Entro luglio la scelta di non avvalersi a scuola dell'insegnamento religioso

La scuola dello Stato, che è la scuola di tutti, non può e non deve sostituirsi alle Chiese ed alle famiglie nella formazione religiosa dei credenti.

Due leggi dello Stato — la 449/84 e la 121/85 — garantiscono il diritto alla scelta per tutti e la libertà nella scuola. Nessuna legge impone la permanenza nei locali scolastici per chi non si avvale.

Tre sentenze del Tar Lazio affermano il carattere facoltativo e aggiuntivo dell'R.C. e la non obbligatorietà di frequentare attività alternative.

Ogni anno, all'atto dell'iscrizione, i genitori nella scuola dell'obbligo e gli studenti nelle scuole superiori hanno il diritto di scegliere se avvalersi o no dell'I.R.C.. E' un preciso dovere dei Capi di istituto distribuire a tutti le apposite schede da compilare per esercitare tale diritto. Il modulo per la scelta deve essere riconsegnato dagli studenti entro il 7 luglio.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I Templari

Alain Demurger: « *Vita e morte nell'Ordine dei Templari (1118-1314)* », editore Garzanti, Milano, 1987, lire 32.000.

L'Ordine religioso-militare dei Templari, tipico prodotto del Medioevo cristiano, fu creato nel 1118 per iniziativa di alcuni cavalieri delle Crociate con lo scopo di incarnare e tener desto l'ideale di queste: la difesa del sepolcro di Cristo a Gerusalemme e la protezione dei pellegrini che lo visitavano. Divenne potente e si diffuse in tutta la cristianità, con una rete di residenze e di proprietà che raccoglievano i mezzi finanziari necessari per la difesa della Terra Santa, della quale l'Ordine si assunse l'onere maggiore (insieme agli altri Ordini militari: gli ospitalieri e i teutonici), grazie alle fortune che possedeva e al flusso di combattenti dall'Occidente. Poi l'esito disastroso delle Crociate, la scomparsa degli Stati latini di Terra Santa lo portarono al declino e al processo che ne decretò una drammatica fine voluta da Filippo il Bello, re di Francia, e dalle monarchie europee, e contrastata dal suo protettore, il papa Clemente V. L'Ordine dei Templari fu dunque vittima dello scontro fra potere spirituale e potere temporale, ostile alle sue interferenze e alle sue ricchezze. Ma esso non morì del tutto, perché diede origine a società segrete, fra miti e leggende.

La Massoneria sarebbe l'erede dell'Ordine templare attraverso antichi riti iniziatici. Ma recentemente, nel 1984, una fratellanza gioannita per la rinascita dei Templari, cioè un ordine cristiano e cavalleresco, ha riunito gruppi di persone « *maestri guardiani della tradizione* » per una « *nuova era spirituale* » in vista del ritorno di Cristo.

Alla fine di maggio 1987, nell'antica sede templare di Poggibonsi si è tenuto un Convegno scientifico internazionale sul tema: « *I templari, mito e storia* » organizzato dall'Associazione dei Cavalieri del Tempio — fondata nel 1979 a Poggibonsi — che si dedica ad opere caritatevoli e ad attività culturali senza concessioni all'esoterismo. Superfluo sottolineare che questi sodalizi, come altri in varie parti del mondo (ad esempio, i « Cavalieri di Colombo » a Boston), si richiamano all'antico Ordine del Tempio per darsi una patente di nobiltà, ma non sono che iniziative borghesi per riunirsi a banchetto o darsi lustro.

L'opera di Alain Demurger, professore di storia all'Università di Parigi, è il punto sull'argomento attraverso una ricostruzione storica che non sacrifica l'interesse all'erudizione. Il libro è arricchito da note, cronologie, genealogie, piante e cartine, bibliografia, indice dei luoghi e delle persone e da illustrazioni fuori testo.

Sicor

Cristiani in divisa

David Armistead: « *Cristiani in divisa* », editrice Claudiana, 1987, Torino, lire 30.000.

Il centenario della fondazione dell'Esercito della Salvezza è stato l'occasione per pubblicare un libro che intende ricordare l'ardore, la tenacia e la perseveranza con cui i « salutisti » hanno sempre operato in tutti i Paesi.

Il libro illustra, in particolare, i principali eventi interessanti l'Esercito della Salvezza, in Italia: seguendo l'ordine cronologico, si susseguono descrizioni di lotte, rovesci e vittorie, nella testimonianza della fede di quanti non hanno esitato a rischiare la propria vita per seguire il proprio ideale.

David Armistead, inglese, entrò a far parte dell'Esercito della Salvezza nel 1971. L'anno successivo fu assegnato al Dipartimento editoriale del Quartiere Generale Internazionale dell'E.d.s. Dopo un lungo soggiorno in Italia, ha fatto ritorno a Londra nel 1984; attualmente opera nel settore editoriale, collaborando con articoli e poesie a vari periodici salutisti.

Talento di giornalista, attaccamento agli ideali dell'Esercito della Salvezza e amore per l'Italia si combinano perfettamente in questo libro, frutto di un intenso lavoro di ricerca e documentazione arricchito da numerose illustrazioni fuori testo e dall'indice dei nomi.

Annarita Gili

Lingua

Gian Luigi Beccaria: « *ITALIANO* », l'antico e il nuovo, il movimento, le varietà e i problemi nell'italiano di oggi, ed. Garzanti, Milano, 1988, lire 20.000.

Alessandro Manzoni osservava che chi non ha a disposizione che una parte della lingua, quando parla o soprattutto quando scrive, « non aspira nemmeno ad essere l'uomo intero » perché « è già rassegnato a dire non quello che potrebbe, ma quello che può ».

Il prof. Beccaria, a distanza di un secolo e mezzo dalle preoccupazioni di Manzoni per la lingua, ritiene che l'interesse per i problemi dell'italiano rientri fra i problemi della nostra società. Per questo motivo egli intende mostrare « *qual è lo stato di salute attuale della lingua italiana* ». Un rapido checkup per sfatare discorsi allarmistici oppure ottimismi a buon mercato.

A tal fine il prof. Beccaria, docente all'Università di Torino, ci conduce in un viaggio affascinante ricostruendo la storia delle parole, insegnando l'uso corretto dell'italiano nel discorso e nella scrittura, cercando di preservarlo dalla degradazione in atto, constatando l'impoverimento e la standardizzazione del linguaggio parlato.

In vari capitoli l'Autore affronta una pluralità di questioni: il rapporto fra lingua e dialetto, le varietà regionali, la pronuncia tra l'uso e la norma, i linguaggi settoriali (burocratese, italiese, politichese), la leggibilità dei testi, ecc. In definitiva un libro di avvincente lettura, istruttivo e attualissimo.

Bruno Segre

★

Giuseppe Iuliano: « *Cartolina precetto* », prefazione di Egidio Sterpa, editore Galzerano, Casalvelino Scalo, 1986, lire 10.000.

Vittoria Corti: « *Ritratto di un giovane illuminista* » (Pietro Paolo Celesia), editore Radar-SEI, Bari, 1985.

Michele Raimondo: « *Franco Rodano, solitudine e realismo del comunista cattolico* », editore Galzerano, Casalvelino Scalo, 1987, lire 10.000.

Mino Errico: « *Il treno dell'incanto* » (poesie 1972-1987), editore Galzerano, Casalvelino Scalo, 1987, lire 10.000.

Leone Tolstoi: « *Patriottismo e governo* » e altri scritti antimilitaristi, edizioni « *Senzapatria* », Sondrio, 1987, lire 4.000.

« *Nella Galassia dell'Informazione* » mensile della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), Roma.

« *Dirigenza bancaria* » (Banking Management) bimestrale di ricerca scientifica e orientamento professionale del mondo finanziario e bancario, Roma.

★

Il C.M.E. a Bruxelles

Il ritorno dell'antisemitismo in Italia ed in Europa ha dominato il Congresso Mondiale Ebraico, svoltosi a Bruxelles con la presenza, per la prima volta, di una delegazione diplomatica sovietica.

La presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Tullia Zevi, ha reso noto che in Italia « *da qualche settimana affiorano intolleranza ed insofferenza nei confronti degli ebrei* ». Essa ha rilevato che la stampa e l'opinione pubblica non sono sempre obiettivi sulla situazione nel Medio Oriente e accusano genericamente gli ebrei, anziché il Governo d'Israele, per quanto si verifica nei territori occupati a danno degli arabi.

Il primo segretario dell'Ambasciata sovietica a Bruxelles, intervenuto al Congresso, ha detto: « *La politica dell'URSS è caratterizzata da una nuova apertura ed è in tale quadro che noi collochiamo la nostra presenza. Di fatto intendiamo stabilire contatti diretti con i dirigenti* ».

Temi centrali del congresso, cui hanno partecipato il ministro israeliano per il commercio estero Ariel Sharon, il presidente della Commissione CEE Jacques Delors, i commissari europei Carlo Ripa di Meana e Willy De Clercq, erano la costruzione europea e il futuro delle comunità ebraiche d'Europa. In tale ambito i delegati hanno discusso i rapporti fra l'Europa dei Dodici e quella dell'Est, non solo nei termini dei prevedibili sbocchi commerciali dopo la firma dell'accordo di reciproco riconoscimento, ma anche per i riflessi che quell'avvicinamento potrà avere sulle comunità ebraiche dell'Est.

PERISCOPIO

(segue da pag. 1)

Saragat, uno dei padri fondatori della Repubblica e dal 1964 al 1971 Presidente della Repubblica. La sua memoria sarà ricordata quale protagonista di battaglie politiche in seno al socialismo italiano. Già nel 1922 quando i socialisti riformisti confluirono nel Partito Socialista Unitario di Turati staccandosi dai massimalisti, rimasti alla guida del vecchio Partito, Saragat scelse i riformisti. E dopo il lungo esilio antifascista, l'arresto con Pertini nel carcere di Roma occupata dai tedeschi, la carica di ambasciatore a Parigi, la presidenza dell'Assemblea Costituente, avvenne la scissione di Palazzo Barberini nel 1947.

Fu un'operazione di enormi conseguenze per la storia d'Italia e del socialismo italiano: rottura dello PSIUP e la fondazione del PSLI non soltanto fecero arretrare elettoralmente il Movimento socialista a favore della Democrazia Cristiana (che poté con De Gasperi creare un regime di potere), ma spinsero la politica interna verso il centrismo e quella estera nelle braccia dell'America. Fu Saragat uno dei protagonisti dell'ingresso dell'Italia al Patto atlantico. Poi, dopo il centrosinistra non voluto da lui, ci fu nel 1966 la riunificazione fra PSI e PSDI, cioè fra due concezioni diverse del socialismo. Ma l'operazione — il più grosso errore di Nenni — fallì dopo tre anni e cominciò la decadenza elettorale dei socialdemocratici ormai privi di spazio politico, dopo l'arrivo di Craxi, e indeboliti da continui scandali. Sebbene la Storia non si faccia con i « se », è tuttavia lecito chiedersi quale sarebbe stato il corso politico dell'Italia senza la scissione socialdemocratica del 1947, che significò una grave involuzione del Paese (la legge truffa del 1953, il culturame di Scelba, gli scandali di regime, la sudditanza agli USA, ecc.).

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890

direzione generale (nuova sede)
10123 Torino
via Cavour 17F
tel. (011) 557.16.55
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
10123, via Cavour 17F (nuova sede)
tel. (011) 557.16.55
Milano
20121, via Montenapoleone 14
tel. (02) 79.98.94/5
Roma
00187, via Condotti 56
tel. (06) 679.65.57/8/9

agenzie:
40128 Bologna, via Ferrarese 3, tel. (051) 37.01.93
37100 Verona, via Dietro Listone 14 B, tel. (045) 91.73.19

Leasint
la giusta soluzione ai problemi di leasing

Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni, per qualsiasi importo, su macchinari e impianti.
Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Credito Romagnolo
- Banco Lariano
- Istituto Bancario Italiano
e presso:
- Alag Anlagen Leasing GMBH (VIENNA)

Leasint
Leasing Internazionale S.p.A.
Corso Monforte, 19 - Milano
Tel. (02) 545.6136
Telex 335832

San Paolo: una banca ricca. Di iniziative.

1987: nuovi sportelli in Italia, uffici di rappresentanza a Stoccolma e a Tokyo, una presenza in India, importanti accordi di collaborazione con il Gruppo Suez, l'ingresso nella Banque Vernes, nel Matif di Parigi, costituzione di Sanpaolo-Hambros, Sanpaolo Progetti, Sanpaolo-Sviluppo e Sanpaolo Formazione. E ancora: emissioni in eurolire, partecipazione ad importanti prestiti internazionali; finanziamenti per l'ecologia alle piccole e medie imprese; nuovi prodotti bancari.

Un anno denso per il San Paolo, caratterizzato da effervescenza di idee, sviluppo di iniziative, grande dinamismo. Come l'88 e gli anni che verranno.
Fantasia, determinazione e serietà: soprattutto per questo il San Paolo è una banca ricca.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Una legge per l'eutanasia

Sul numero di maggio L'INCONTRO ha pubblicato il testo del progetto di legge intitolato « Norme sulla tutela della dignità della vita e disciplina dell'eutanasia passiva *» presentato nel luglio 1987 alla Camera dai deputati del PSI, e la 1ª parte della relazione accompagnatoria del progetto. Pubblichiamo ora la 2ª ed ultima parte di tale relazione, riservandoci di ospitare nei prossimi numeri alcuni articoli di studiosi sull'argomento.*

II

L'articolo 1 contiene il principio generale posto a fondamento della legge; una presunzione di generale rifiuto ad essere assoggettati ad accanimento terapeutico.

I numerosi dibattiti sul dolore (tra essi quello tenutosi all'ospedale Fatebenefratelli di Roma nei giorni 1 e 3 dicembre 1984), sull'eutanasia (ad esempio quello tenutosi a Milano il 25 novembre 1984) hanno non solo un valore etico scientifico, ma sono anche sicuri indici rivelatori di una coscienza collettiva del fenomeno e della intervenuta riappropriazione, ad opera della stessa, della dimensione umana della vita anche in riferimento alla conclusione del suo ciclo.

La ravvisata corrispondenza tra coscienza collettiva e la legge esclude, quindi, che la presunzione suddetta possa collegarsi ad una qualsiasi scelta autoritaria dello Stato (come, ad esempio quella di cui all'articolo 5 del codice penale) e ne giustifica ampiamente la portata.

In questo, la legge che si propone si differenzia dal *Natural Death Act* dello Stato di California che pure si è occupato della materia ed al cui corpo normativo ci si è riportati per stabilire alcuni concetti dei quali si parlerà in seguito.

La legge californiana, radicata su valori di una società altissimo sviluppo scientifico e tecnologico, che costantemente la spingono a sfidare il destino dell'uomo, non poteva non basarsi che su di una presunzione opposta: di qui il suo particolare rigore e l'accentuato formalismo dai quali è circoscritto il consenso alla interruzione della terapia di sostentamento.

Innanzitutto nel nostro progetto di legge si è dispensato il medico — sottraendolo ad obblighi anche morali e deontologi — dal somministrare terapie che abbiano quale scopo esclusivo quello di ritardare l'*exitus*; anziché far ricorso ad un «divieto» generale, che avrebbe accentuato una presa di posizione di particolare rigore, si è preferito far ricorso ad una generale «dispensa».

E' noto, a proposito di quest'ultima, che la dottrina pubblicistica non è concordante sul giustificarne l'esistenza come istituto autonomo. Ma la dispensa, intesa come «diritto di agire come se la norma, i cui effetti sono annullati (o diminuiti), non comprendesse nel suo ambito il caso per il quale essa è intervenuta» (Del Giudice, *Privilegio, dispensa ed epicheia nel diritto canonico*, Perugia 1926) meglio richiama l'insieme di doveri, anche etico-religiosi, sui quali è destinata ad incidere.

Inoltre si è ritenuto che il diritto alla vita, nelle condizioni terminali, non comprende una sua sostituzione con quello ad una forzata sopravvivenza: ne consegue che, letta in tale chiave interpretativa, la norma di cui all'articolo 3 della legge 2 dicembre 1975, n. 644 (fermo l'obbligo dei medici, in caso di cessazione del battito cardiaco, di compiere tutti gli interventi suggeriti dalla scienza e dalla tecnica) non giustificia le perplessità avanzate da qualche autore (Giovanni Criscuoli, «Sul diritto di morire naturalmente» in *Rivista Diritto Civile*, 1977, fasc. 1, pt. 1).

Il consenso non è stato circondato da un particolare rigore formale; e ciò diventa comprensibile ove si consideri che si tratta di eutanasia cosiddetta passiva, e che quindi, la volontà dell'individuo di sopravvivere mediante terapie di sostentamento, anche se non coincide con l'ampia visione della legge, rientra nella sfera della autodeterminità e, come tale, non va ostacolata.

Con tale visione, per contro, è perfettamente in linea la richiesta di «personalità» del consenso. Se è vero che la legge coglie i segni di una riappropriazione individuale della dimensione umana della vita e della morte, sarebbe stato contraddittorio, oltre tutto, consentire a terzi un qualsiasi tipo di ingerenza; dal che la esclusione, non espressamente prevista, ma resa manifesta dall'uso della locuzione «personale», dell'istituto della rappresentanza, legale o volontaria che essa sia.

Quanto al concetto di consapevolezza, lo si è adottato per evitare il riferimento alla maggiore età poiché esso è sembrato troppo angusto: infatti la maggiore età, da una parte, può non coincidere con l'anticipato acquisto della maturità (esempio, articolo 84, secondo comma del codice civile) e, dall'altra, finirebbe con il comprendere anche l'ipotesi di incapacità non dichiarata.

All'articolo 2 la dispensa dal dovere di terapie di sostenimento coincide con l'accertamento delle «condizioni terminali» espressione, quest'ultima, tratta dal citato *Natural Death Act*.

In un primo tempo si era pensato di far riferimento alla espressione «stato preagonico», anche perché di uso più comune e, quindi, più comprensibile; ma la circostanza che tale stato rappresenta l'ultimo, estremo stadio del ciclo vitale e che, quindi, interviene anche nella ipotesi in cui si sia effettuata la terapia di sostenimento vitale, ha reso preferibile rifiutare sulla espressione indicata, anche se la conseguente qualifica di «malati terminali» si risolve in un giudizio inconsapevolmente atrofizzante, ed ancora qualsiasi stre sociologo e giornalista (Barbiellini-Amidei in «Tra eutanasia e vita» *Corriere della Sera* del 24 novembre 1984). Alla traduzione della espressione *terminal condition* con quella di «estremo della condizione esistenziale» da altri adottata (Giovanni Criscuolo, *op. cit.*) si è preferita la traduzione letterale i cui termini sono ormai recepiti dalla scienza medica.

L'indicazione di particolari elementi da cui trarre lo stato di incurabilità e la inevitabilità della morte, resta — e non poteva essere diversamente — affidata alla scienza medica; l'unico criterio guida che è stato adottato è quello relativo al rapporto teologico tra terapie di sostenimento vitale e ritardo dell'*exitus*.

Il che significa che delle tre indefettibili funzioni assegnate alla medicina — guarire, curare, mantenere in vita — l'ultima non si estende fino a comprendervi il prolungamento «artificiale» della vita in costanza di un irreversibile processo degenerativo che sta conducendo a morte.

E ciò per la convinzione, manifestata anche dalla Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa *que la prolongation de la vie ne doit pas etre en soi le but exclusif de la pratique médicale*. (Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, 27ª Sessione Ordinaria. Raccomandazione n. 779).

Anche l'articolo 3 ripropone l'analoga disposizione contenuta nel citato *Natural Death Act*.

Di tale disposizione non si è ritenuto recepire la seconda parte, perché per un verso, non fa che ripetere quanto già risulta stabilito dall'articolo 2 *dal momento che, in the judgment of the attending physician, death is imminent whether or not such procedures are utilized*), per l'altro («*Life - sustaining procedure*» *shal not include the administration of medication or the performance of any medical necessary to alleviate pain*) non fa che anticipare quanto sarà stabilito dal secondo comma dell'articolo 4 della proposta di legge che è sottoratta la sede più appropriata.

Non si è ritenuto far riferimento a specifiche tecniche rianimative (rianimazione respiratoria, cardiaca, renale, da *shock*) poiché le stesse possono non assurgere l'ampio spettro degli interventi, le cui individuazioni rientrano nel campo della scienza medica.

Per l'articolo 4 l'accertamento delle condizioni terminali è stato devoluto ad un medico del Servizio sanitario nazionale per accentuare l'intervento pubblico e le maggiori garanzie che esso offre; così come è formulata la norma risultano previste sia l'ipotesi in cui detto medico abbia in cura l'infermo, sia l'ipotesi in cui l'abbia in cura un medico privato o che, comunque, agisca come tale. Il necessario, concorde ed ulteriore parere di un altro medico ad alta competenza tecnicoscientifica quale è il primario anestesiologo è sembrato di per sé sufficiente ad escludere qualsiasi possibilità di errore.

La possibile richiesta di accertamento da parte di un medico curante, non incrina, come da taluni è stato obiettato in sede di discussione al Consiglio d'Europa (cfr. Salvatore Lener, «Sui diritti dei moribondi», in *La Civiltà Cattolica*, 1° maggio 1976), quel rapporto fiduciario che lo lega all'infermo fin da quando questi gli si sia affidato. Una volta stabilita, mediante la sanzione generale di dissenso, il medico assume anche la figura di garante del diritto dell'infermo a non essere accanitamente terapeutizzato.

Si è poi ribadito il dovere, già esistente in termini deontologici, di continuare a prestare assistenza all'infermo.

Si è tenuto anche conto delle ipotesi, non rare, di persone vittime di incidenti stradali o abbandonate ferite davanti agli ospedali e sprovviste di documenti: la ricerca di parenti sarebbe stata disagevole se non addirittura impossibile, e quindi incompatibile con una decisione da prendere con estrema sollecitudine.

D'altra parte, il più facile reperimento di un ministro del culto, assicura sufficienti condizioni di affidamento.

E' chiaro che l'interruzione della terapia non è consentita ove sia comunicata opposizione; in tal caso il medico deve continuare ad apprestarla, quanto meno fino al termine indicato dall'ultimo comma dell'articolo 7.

Il rigore formale che non è stato richiesto in riferimento al consenso del paziente in ordine al prolungamento della terapia (articolo 1) si è ritenuto pretéso, in considerazione della gravità dell'atto, per l'interruzione della terapia, impenondenne la forma scritta.

Ovviamente, la terapia interrotta possono insorgere o aggravarsi condizioni di sofferenza.

Il ricorso, in siffatte ipotesi, all'uso degli analgesici è del tutto legittimo anche se la loro somministrazione abbia l'effetto collaterale di anticipare il momento dell'*exitus*.

All'articolo 6, ai fini dell'interpello da parte del medico, si è data la preferenza ai conviventi, siano o non siano parenti dell'infermo.

L'indicazione di un ministro del culto è fatta in previsione della non rara ipotesi di terapia su persona che viva o sia sola. E poiché non è sempre possibile stabilire il culto di appartenenza (si pensi ad un pedone privo di documenti che sia stato investito o versi in fin di vita) si è fatto ricorso ad una presunzione di appartenenza.

Non si è ritenuto di includere, tra quelli di cui non deve constare l'opposizione, i parenti stretti ove non siano conviventi; un interpello di costoro (si pensi a persona che abbia i figli all'estero) avrebbe reso pressoché impossibile ogni decisione. Va ancora precisato a proposito del collegamento interpello-opposizione, che mentre i soggetti di cui al secondo comma non sono destinatari della comunicazione di cui al precedente articolo, gli stessi sono tuttavia inclusi nel novero di quelli di cui non deve constatare opposizione. L'opposizione del coniuge non è stata espressamente prevista, una volta stabilito che la convivenza è il connotato essenziale per la proponibilità. Se il coniuge non convive, non si vede la ragione per la quale debba essergli consentito di opporsi alla interruzione, magari determinando — in un momento così delicato — un conflitto con l'attuale *partner* del morente.

Mentre per manifestare il consenso alla terapia di sostenimento vitale si è chiesto il requisito della consapevolezza, per la opposizione alla interruzione della terapia si è richiesto il raggiungimento del sedicesimo anno di età; non si è richiesta la maggiore età per la semplice ragione che ne sarebbe stato escluso il coniuge (ipotesi che si ricava dal secondo comma, del articolo 84, secondo comma, del codice civile).

Nell'articolo 7, il procedimento di opposizione, tenuto conto delle particolari condizioni che potrebbe instaurarsi, è stato articolato in modo da poter soddisfare le esigenze di semplicità, celerità e serietà.

La prima esigenza risulta soddisfatta con il consentire che l'opposizione sia proposta anche in forma diversa da quella scritta.

La seconda con il fissare un termine massimo che ragionevolmente è stato stabilito in dodici ore, più che sufficienti in relazione agli esistenti mezzi di comunicazione.

La terza con l'attribuire al presidente del tribunale, con il sostegno della stessa *équipe* prevista dalla legge sui trapianti, il controllo finale e con l'autorizzare il medico che ha effettuato l'accertamento cui, non si dimentichi, ha già partecipato il primario anestesiologo *ex articolo 4* — a disporre la interruzione della terapia ove l'opposizione, pur annunziata, non sia stata poi proposta.

In un primo tempo si era pensato di affidare al pretore (data la sua capillare diffusione nel territorio, il compito di controllo tanto più che il suo intervento è già previsto dalla legge sui trapianti tra viventi (legge 26 giugno 1967, n. 458).

Comprensibili ragioni di opportunità hanno reso preferibile la soluzione adottata, alla quale si è anche pervenuti dopo aver escluso la figura del procuratore della Repubblica la cui presenza avrebbe potuto far pensare ad un istituzionale sospetto di illiceità penale sulla condotta del medico.

In considerazione degli ampi compiti nell'ambito delle unità sanitarie locali, la vigilanza sulla applicazione della legge è stata, all'articolo 8, affidata al coordinatore sanitario.

Gli inglesi sono favorevoli

La maggioranza dei cittadini britannici è favorevole all'eutanasia, anche nei casi in cui il malato è in condizioni tali da non poter dare il proprio consenso. Secondo un sondaggio condotto dalla Gallup due terzi delle donne e tre quarti degli uomini britannici si sono detti a favore dell'eutanasia attiva quando si tratti di «persone con una malattia incurabile, in stato disperato e che non possono dare il proprio consenso a che fine alla loro vita». Tra le persone interpellate di età superiore ai 65 anni, i sì all'eutanasia sono stati il 71 per cento, contro un 20 per cento di no ed un 9 di indecisi.

SENTENZA DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale Civile e Penale di Torino in data 9 marzo 1988, visti gli artt. 58 c.c. e 729 c.p.c., dichiara presunta la morte del sig. SOTIRA RAFFAELE, nato a Stignano (RC) il 18-11-1896, alla data del 26-11-1976, ore 24.

Il Cancelliere
Corrado Nenci

Il Presidente estensore
Franco Gamba

La Rivoluzione Culturale

20 ANNI DOPO IL MAGGIO '68

Il sociologo francese Alain Touraine l'ha definito *«l'ultima giornata rivoluzionaria dell'Ottocento»*. Altri invece lo considerano il culmine di un grandioso processo di emancipazione, l'anno zero di una nuova epoca di modernità. Vent'anni dopo, il '68 è una storia ancora tutta da scrivere, e forse è ora di cominciare a farlo.

Secondo la rivista *«Time»*, il 1968 *«fu un rasoio che separò il passato dal futuro»*. E forse è vero, ma nel senso che esso fu l'anno cruciale ed emblematico di un gigantesco processo di modernizzazione, le cui prime avvisaglie risalivano agli anni Sessanta, e il cui compimento si ebbe — se mai vi fu — solo molto tempo dopo. Senza una lezione il Sessantotto ha imparato ai propri eroi e alle proprie vittime, se un'eredità ha lasciato, questa è soprattutto l'aspirazione individuale e collettiva alla libertà, l'insofferenza verso ogni rigida predeterminazione dei destini, la critica di ogni gerarchia non legittimata dalla competenza, la nemica dall'impegno, non esclusi — quando occorrevano — l'irriverenza o lo sberleffo. Di questi umori la società italiana, uscita anch'essa scossa dai mutamenti del '68, è tuttora intrisa, e ad essi deve una parte non piccola della sua vitalità.

La storia del '68 — celebrato in questi mesi con articoli, libri, saggi, pamphlets — attraversa la politica, la cultura, il costume di diversi continenti. Mao e Mary Quant (la creatrice della minigonna), Lin Piao e Bob Dylan, i Beatles e Ho Ci Minh, Marcuse e i Rolling Stones, Rudy Dutschke e Dany Cohn-Bendit, Dubcek e Che Guevara, Martin Luther King e il cementistria nero di Città del Messico Tommie Smith (ricordate il suo pugno chiuso sollevato sul podio della premiazione?): sono nomi che fa impressione leggere affiancati. Eppure parteciparono tutti, con visioni del mondo spesso opposte, alla mitologia di quel grande mutamento. Dalle Università occupate, da Berkeley, dalla Sorbonne, da Pisa, da Trento, da Milano, da Nanterre, da Valle Giulia, dal Vietnam, dalla Cecoslovacchia, dalla Cina del Berlino risuonò lo stesso grido: *«Ce n'est qu'un debut»*, non è che l'inizio. Un sogno, in realtà, durato poco, il '68 fu l'anno dell'assassinio di Robert Kennedy e di M.L. King, leader pacifista dei diritti civili. Fu l'anno della violenza delle *«Black Panthers»*. Nella primavera del '68 la *«Poor people's march»* installò per oltre due mesi le proprie tende dinnanzi alla Casa Bianca; migliaia di persone bivaccarono davanti al Congresso, sotto la pioggia, nel fango, sino quando i politici approvarono la legge di aiuto per le fasce più povere della popolazione.

Fu l'anno dell'occupazione studentesca della Columbia University. I giovani discutevano e formavano gruppi antiautoritari e controculturali, rifugiandosi nel buddismo Zen, nel misticismo del poeta Ginsberg, nella liberazione sessuale predicata da Norman Brown, nell'evasione offerta dalla droga, nelle «comuni» e «postfamiglie» di famiglia. E cominciò il Movimento per la liberazione della donna...

«Ribellarsi è giusto»

Verso la fine del '67 il barometro della politica ufficiale segnava tempo generalmente stabile, ma con tempo fluttuante. Come al termine di una lunga estate l'avanzare della tempesta era preceduto dal sordo brontolio del tuono. Era l'eco di guerra nel Vietnam, che, da sanguinoso conflitto locale, si stava trasformando in formidabile catalizzatore della coscienza mondiale. Lungo le frequenze delle stazioni televisive americane avanzava un'ondata di sdegno, una sorta di valanga morale, che, per la prima volta, spingeva i figli del secondo dopoguerra, cresciuti all'ombra rassicurante della società affluente che prometteva ricchezza e fine delle ideologie, a gridare davanti al Pentagono *«No mori vuoi»* (Basta con la guerra!).

Il Vietnam funzionò da enorme lente focale, avvicinando e mettendo in contatto episodi, storie e fatti tra loro diversi e lontani. *«Non fidarti di nessuno che abbia più di trent'anni»*, era la parola d'ordine a Berkeley. E, come in un Natale, i giovani di tutto il mondo seguirono la cometa della storia che procedeva verso Oriente. Così la *«stella della redenzione»* brillò anche su Pechino. E si chiamò Rivoluzione Culturale.

Era ufficialmente iniziata nel novembre del 1965 e fino alla metà del 1966 era rimasta limitata all'ambito artistico e letterario. Con la scuola in campo delle Università e degli studenti armati del «libretto rosso» che in quell'anno fece la sua comparsa, si aprì la terza decisiva fase che portò la Cina sul banco ratro della guerra civile. L'evento, soprattutto in Europa, scatenò la fantasia giovanile, costituendo un tassello dell'immaginario collettivo del '68. Finalmente erano gli studenti a decidere il corso delle cose, schierandosi dalla parte giusta, quella del Movimento contro l'apparato e la burocrazia. E c'era la grande novità di un vecchio leader comunista — Mao — che addirittura invitava a *«far fuoco contro il quartier generale»*, a costruire le Comuni, assicurando che *«ribellarsi è giusto»*. Non c'è dubbio: stava rinascendo lo spirito del «vero» comunismo egualitario e antiburocratico. E, quindi, decisivo elemento, Mao con Lin Piao e gli altri dirigenti della Rivoluzione Culturale, furono i soli veri sostenitori della rivoluzionaria guerra in Vietnam, a differenza dei «revisionisti» sovietici: *«Vietnam vince perché spara!»*.

Il Maggio francese

La svolta del '68 arriva in Europa tra la primavera e l'estate. E' come se la Storia si fosse incaricata di verificare le tesi più audaci dei contestatori dell'ordine esistente. Nel marzo, a Roma, scoppia la battaglia di Valle Giulia, con feriti, cortei e disordini. Gravi incidenti anche in una Berlino un po' filistea e attonita. A Praga è davvero primavera, con il *«nuovo corso»* che proclama il suo *«programma d'azione»*. Due mesi dopo, con la pubblicazione, da parte di un gruppo di giornalisti, scrittori, registi e uomini di cultura, di un appello dello stile *«Duemila parole»*, l'esperienza riformatrice cecoslovacca per un «socialismo dal volto umano» tocca il suo punto più avanzato. E a Parigi, esattamente a 120 anni dalle storiche giornate del 1848, riappaiono le barricate e il grande mito della Comune. Nasceva l'epopea del *«maggio francese»*.

Parigi era allora il cuore del mondo. Da un centinaio di anni all'europeo colto arrivava tutto da lì: i libri più ricercati, gli abiti più chic, le immagini delle donne più attraenti, gli intellettuali che prendono la parola alla Moutualité, i films da ammirare nel cinemino d'*essai*, i sembi politici più appariscenti, *liberté* ed *égalité*. Tutto aveva avuto inizio a Nanterre per una questione lontanissima dalle ideologie del XX secolo: il fatto che gli studenti di quell'Università non volevano più che i loro quartieri fossero rigidamente separati da quelli delle studentesse. Un ministro, che si era recato a far visita a Nanterre, era stato percio proprio nale parole rigide dello studente di origine tedesca, Daniel Cohn-Bendit, straordinario capopopolo che parlava un linguaggio fresco e diretto, l'opposto del linguaggio glaciale dei gruppuscoli di estrema sinistra, che disprezzavano le migliaia di studenti che irrompevano nelle strade della capitale al grido di *«sous le pavé, la plage»*, mentre dissel ciavano le strade di Parigi.

Nella notte tra il 10 e l'11 maggio fu occupato il Quartiere Latino. Vi furono scontri con barricate tra gli studenti (che l'*«Humanité»*, organo dei comunisti francesi, chiamava *«falsi rivoluzionari»*), e la polizia, identificata con i gerarchi nazisti *«Piesse - Esse Esse»*. La Francia si fermò. In dieci milioni dichiararono uno sciopero ad oltranza. Le strutture e le consuetudini politiche del decennio gollista vennero travolte. Ogni scuola, ogni ufficio, ogni strada divennero il palcoscenico di una rappresentazione collettiva. Uno *«psicodramma»*, come lo definì il politologo Raymond Aron? Forse sì, ma uno psicodramma che cambiava il volto alla città più colta del mondo, che paralizzava uno dei Paesi cardini dell'Occidente e alla fine del quale nessuno sarebbe rimasto tale e quale era prima. Nelle scuole di alta specializzazione, alla TV, nei Partiti, nelle professioni, i destini individuali vennero scombussolati per sempre. Furono venti giorni o poco più, dal maggio fino alla vittoria di De Gualle nel plebiscito di giugno, che scovolsero per sempre l'immaginario francese.

Chi ne uscì con le ossa rotte definitivamente fu il P.C.F. che fino a quel momento aveva raccolto vasti consensi nell'intelligenzia. Sordo e cieco dinnanzi agli avvenimenti comunicò di lì a poco il suo declino che ne ha fatto un Partito senza più presa sulla cultura e sulla politica della Francia. Il generale De Gaulle fu preso in contropiede dalle manifestazioni studentesche. A tutta prima giudicò il Movimento una gazzara, una *«chienlit»* (bordello). Un suo appello alla radio, la sera del 22 maggio, non era ancora finito che già risuonavano per le strade i picconi degli studenti che stavano approntando le barricate. De Gaulle riconosce il Terrore: *«l'ai vice a cotté de la plaque»* («Ho sbagliato bersaglio»).

Quando la situazione si radicalizzò, dopo tre settimane di sciopero generale, De Gaulle fece una delle sue sceneggiate, andando a visitare il generale Massu, comandante in capo delle truppe da combattimento, getiando così in campo tutto il peso del suo carisma e della sua autorità e cercando di dividere l'avversario. A quel punto i francesi si erano stancati del *«psicodramma»*, e De Gaulle ebbe partita facile nello stravincere il referendum, con un vero e proprio plebiscito sulla sua persona. Vinse la battaglia, ma perdette la guerra. Un anno dopo usciva di scena per sempre. La sinistra perdette la battaglia, ma, a suo modo, vinse la guerra. Durante i venti giorni di maggio non una soluzione politica era stata indicata dalla sinistra. Pierre Mendès-France, il leader mitico della «gauche» riformista, andò alla grande manifestazione studentesca dello stadio Charléty, ma rifiutò di prendere la parola, consapevole che da quel coacervo di illusioni e fantasticherie non c'era da cavare nulla politicamente.

Eppure, nelle vene profonde del Paese un seme era stato gettato. Cominciò di lì quel sommovimento geologico che rimetteva in smalto al Partito Socialista, facendone il primo Partito di Francia e il leader incontrastato della sinistra possibile. Gli studenti e i poeti del *«foli mai»* avevano scrollato l'albero, il sornione Mitterrand ne raccoglierà i frutti.

Nico Ivaldi

Riconosciuti i diritti dei Tartari di Crimea

I Tartari potranno tornare liberamente in Crimea, dalla quale furono deportati nel '44 per ordine di Stalin che li accusò di collaborazionismo con i tedeschi. Tuttavia la penisola di Crimea, dal '54 assorbita dall'Ucraina, non diventerà una Repubblica autonoma. Dopo le manifestazioni sulla Piazza Rossa, quando 700 persone sostarono per ventiquattr'ore accanto alle mura del Cremlino, le autorità sovietiche hanno respinto la principale richiesta del Movimento nazionalista. Però i diritti economici e sociali dei Tartari saranno difesi per consentire lo sviluppo della loro cultura nazionale.

Nel 1944 le famiglie tartare vennero disseminate in varie zone dell'Unione Sovietica e private dei diritti civili fino al 1939. In quell'anno Krusciov provvide alla parziale correzione di questa ordinanza, senza però concedere l'autorizzazione al loro rientro in massa negli antichi insediamenti in Crimea. Ora la decisione della Commissione presieduta da Gromiko apre nuove prospettive per il futuro di questo popolo.

Intanto a Vilnius, capitale della Lituania, centinaia persone sono scese in piazza per chiedere maggiore autonomia politica ed economica da Mosca. Analoghe manifestazioni autonomiste si sono svolte a Riga, capitale della Lettonia, in occasione della commemorazione delle vittime deportate da Stalin. Anche da altre parti dell'Impero russo giungono segnali di risveglio dei nazionalismi in Asia (scontri fra armeni e azerbagiani, fra uzbechi e tagikij).

Alla TV di 60 Paesi mega-concerto per Nelson Mandela

Per celebrare il 70° compleanno di Nelson Mandela, prigioniero del governo razzista del Sud-Africa dal 1962, si è tenuto nello stadio di Wembley a Londra un eccezionale concerto di musica rock.

Ben 70 mila spettatori erano riuniti nell'arena londinese, ma altri 400 milioni dinnanzi alla TV di 60 Paese d'ogni continente hanno appreso il mega-concerto durato ben 10 ore.

L'incasso della vendita dei biglietti (ognuno costava 60 mila lire) è andato per metà all'*Anti-apartheid Movement*, che ha sede in Gran Bretagna ed è presieduto dall'arcivescovo Trevor Huddlestron e per metà a sette istituti di beneficienza che assistono i bambini sudafricani.

Il concerto è stato aperto da Harry Belafonte, che ha detto: «Siamo tutti qui per far giungere i nostri auguri al leader dei nero oppressi nel Sud-Africa. Quest'uomo è il simbolo della lotta contro la 'crudele apartheid'».

Poi si è suonato, cantato, danzato sui palcoscenici giganteschi mobili, dinanzi a 21 telecamere, centinaia di microfoni, il tutto collegato da mille migliaia di cavi. Hanno cantato Sting, George Michael, gli Eurythmics, Ashford e Simpson, Joe Cocker, Nathalie Cole, Roberta Flack, Al Green, Freddie Jackson, Joan Armatrading, I Bee Gees, Midge Ure, Wet Wet Wet, e il gruppo UB 40.

Il 6 giugno due milioni di negri hanno incrociato le braccia in tutto il Sud Africa rispondendo all'appello del vescovo Tutu e del pastore protestante contro la politica di apartheid e un progetto di legge che limita i diritti sindacali.

Leggete L'INCONTRO, abbonatevi, diffondetelo. Ogni mese Vi offre documenti, notizie e commenti sempre ispirati ad obiettività e indipendenza.

Un rapporto dell'A.D.L.

71 organizzazioni razziste attive in USA

E' stato recentemente pubblicato negli U.S.A., a cura dell'ADL (Anti Defamation League), *un dettagliato rapporto sulla storia, le ideologie, la struttura delle 71 organizzazioni razziste e neo-naziste attualmente disseminate sul suolo gli uniamo, e che dispongono di una cinquantina di giornali. Di esse fanno parte il famigerato Ku Klux Klan, vari gruppi ispirati a Hitler come gli Skinheads, le «Nazioni Ariane» (che hanno sede a Hayden Lake, Idaho), la Lega della Difesa dei Patrioti Cristiani (Flora, Illinois) e altri gruppuscoli organizzati in formazioni paramilitari che hanno recentemente fatto la loro apparizione in parecchie città della costa occidentale americana.*

Il rapporto ADL, che contiene un ordine del giorno sui mezzi da adottare per combattere il levatrione e l'odio mediante l'applicazione delle leggi, l'educazione civica e azioni coordinate, afferma che questi ultimi sei anni hanno costituito uno dei periodi più violenti della storia di tali gruppi razzisti, anche se, paradossalmente, il numero dei loro aderenti, è diminuito. Attentati con l'uso di bombe a mano, l'incendio di una chiesa nel Missouri, l'assalto ad una sinagoga nell'Indiana e nell'Idaho e il tentativo di far esplodere un oleodotto di gas naturale nel Missouri sono il risultato di una «escalation» di violenza che non accenna a diminuire.

Secondo il rapporto,, elementi estremisti avrebbero cospirato per condurre a termine operazioni su grossa scala, come la distruzione di dighe che assicurano l'approvvigionamento di acqua ed elettricità in alcune metropoli americane. Obiettivo di questa attività sarebbe stato l'instaurazione di logistiche per la sopravvivenza da bianchi. Soltanto una rigida applicazione della legge ha impedito che questo piano venisse realizzato.

Il rapporto si sofferma, in particolare, su tre pericolose organizzazioni razziste: il Ku Klux Klan, il Movimento delle Chiese dell'Identità e i Neo-Nazisti.

1) Ku Klux Klan. Nonostante un calo degli iscritti che si aggira sul 50% dal 1962 e una scissione che l'ha indebolito, è assai probabile che un forte numero di aderenti abbia preso parte ad atti di violenza contro i neri, gli ebrei, gli asiatici, gli orientali e in genere tutte le minoranze che vivono sul territorio americano. Bendé il K.K.K. si sforza di diffondere di sé un'immagine di rispettabilità patriottica, la maschera razzista del potere bianco rimane sempre la sua caratterizzazione principale. Nel 1987, ritenuta colpevole della morte di un ragazzo negro a Mobile (Alabama), la setta razzista del Ku Klux Klan è stata condannata dalle autorità a risarcire la famiglia della vittima con 7 milioni di dollari, mentre alcuni suoi membri sono finiti in prigione. Secondo il Ministero della Giustizia, più di 150 persone, tra cui almeno 84 esponenti del K.K.K., sono stati perseguiti, tra il 1979 e il 1985, per atti violenti con motivazioni razziste.

2. Movimento delle Chiese dell'Identità. Questi gruppi d'ispirazione pseudo teologica e inclini alla violenza, decimati nel corso degli ultimi anni da arresti e condanne, hanno colto basi della loro teoria una dottrina secondo cui quello anglo-sassone e non l'ebraico sarebbe il popolo eletto da Dio. Un anziano membro dell'Ordine, un gruppo affiliato alle Chiese dell'Identità, ha testimoniato che l'obiettivo finale della sua organizzazione è lo sterminio degli ebrei. Costituito nel 1983, l'Ordine si è reso protagonista di una serie di crimini, specialmente sulla costa occidentale americana, preludio di una rivoluzione il cui obiettivo avrebbe dovuto essere il rovesciamento del governo americano. I 20 arrestati in tredici Stati avrebbero, al loro attivo, rapine alle banche, e a veicoli blindati, regolamenti di conti con agenti dell'FBI, omicidi, incendi dolosi e un attentato in una sinagoga. Attualmente, in seguito al processo svoltosi a Seattle nel 1985, lo stato maggiore dell'Ordine è detenuto in cella con la prospettiva di lunghe pene detentive.

3) Le organizzazioni Neo-Naziste. Riunisce membri di centinaia di gruppi sparsi in tutti gli Stati Uniti. Il loro «messaggio» incita all'odio antisemita sotto forma di periodici, libri, opuscoli, manifesti. Esiste addirittura una casa Editrice, la Liberty Bell a Reedy (Nord Virginia) specializzata nella diffusione di materiale propagandistico neo-nazista. Ultimamente sono saliti alla ribalta gruppi di Skinheads (letteralmente «teste di cuoio»), che sfilano per le città con le insegne naziste, predicano l'odio contro i neri, gli ebrei e le altre minoranze, compiono atti di vandalismo e pestano chiunque si opponga alla loro aberrante dottrina. Li si trova a Chicago, dove ha sede il gruppo più attivo, nella baia di San Francisco, nei centri della Florida, a Los Angeles, Dallas, Denver, Detroit, Oklahoma City e Portland nell'Oregon. Tra i Skinheads «meno a segno dagli Skinheads vi è stata la minacciata impiccagione di una donna di colore; «rea» di essere entrata in un giardino pubblico.

Descrivendo lo stato attuale e l'organizzazione del Movimento neo-nazista, il rapporto ADL nota come esso è al suo livello più basso fin dalla nascita, negli anni '50, del Partito Nazista Americano creato da George Lincoln Rockwell. Il successore più prossimo dell'organizzazione di Rockwell è l'Ordine Nuovo, un tempo Partito dei Nazionalsocialisti bianchi che ha sede a New Berlin (Wisconsin). L'Alleanza Nazionale è un altro gruppo neo-nazista attivo. Esso ha il suo quartier generale a Mill Point (Virginia del Nord) ed è diretta da William Pierce, razzista e antisemita di vecchia data. L'Alleanza Nazionale diffonde materiale di propaganda anti-ebraica, denunciando la cospirazione mondiale «giudaica» e negando la realtà dell'Olocausto.

« Se l'America deve continuare a subire questi atti criminosi — *sono parole di Abraham H. Foxman, direttore nazionale dell'ADL* — e questa propaganda fanatica e nazista, è bene che le autorità governative, i responsabili delle comunità religiose e gli insegnanti prendano misure più efficaci allo scopo di controllare le attività di questi gruppi e combatterli ».

SULLO SCHERMO

"Stammheim"

Il fenomeno del terrorismo nella Repubblica Federale Tedesca, già descritto nei film «Germania in autunno» di Fassbinder nel 1977 e «Anni di piombo» di Margarethe von Trotta nel 1981, trova una nuova, drammatica testimonianza in «Stammheim» del regista Reinhard Hauff.

Esso ricostruisce i 192 giorni del processo a quattro terroristi della «Rote Armee Fraktion» (RAF), Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe, svoltosi dal gennaio 1975 al tragico epilogo dell'ottobre 1977.

L'azione si svolge, tranne poche immagini dall'esterno, completamente all'interno del carcere di massima sicurezza di Stammheim presso Stoccarda. I dialoghi sono stati desunti scrupolosamente dai verbali del processo, così come le scene sono quelle tesse dell'aula grigio-azzurra del Tribunale e delle celle dei detenuti.

Il gruppo Baader-Meinhof era responsabile di vari attentati terroristici che culminarono ad un edificio occupato dagli americani) che avevano causato vittime e danni. Nel processo si contrappongono due mondi: quello violento, fanatico, esasperato degli accusati che contesta difensori e giudici e quello burocratico, pacato, ipocrita della Giustizia che rifiuta l'impostazione politica della vicenda.

Non vi è possibilità di dialogo fra i due mondi, fra turpiloquio e aggressività dei terroristi e freddezza e contraddittorietà dell'istituzione giudiziaria.

Gli imputati sembrano affetti da un forsennato delirio nell'attaccare il sistema capitalistico identificandolo in una forma di fascismo (i cui metodi essi stessi, però, adottano): qualche fortuna accenna ad un'interpretazione natura selvaggia dell'odio verso il sistema, suscitando la partecipazione emotiva dello spettatore. Probabilmente questi quattro criminali, che protestano contro la tortura del loro isolamento in cella durato due anni e invocano continuamente il loro diritto ad essere giudicati sul piano politico (dopo aver ignorato il diritto alla vita delle loro vittime), si rendono conto del loro completo fallimento.

Cosa hanno ottenuto uccidendo, distruggendo, seminando il terrore? La loro strategia si è rivelata impotente, non solo perché la democrazia li ha bloccati, ma perché nessuno li ha seguiti. Il terrorismo si è autodistrutto nel quasi totale isolamento, per cui i suoi attivisti sono risultati alla fine soltanto dei provocatori incapaci di trasformare l'ordine sociale.

Dapprima una delle due donne, Ulrike Meinhof, si suicida, forse anche per contrasti ideologici con gli altri compagni. Poi uno dopo l'altro, gli altri tre vengono trovati morti nelle rispettive celle. Il film termina con l'annuncio della loro morte (e la successiva ridicola sentenza di condanna all'ergastolo dei quattro morti!), senza alcun cenno alle polemiche dilagate in tutto il mondo su questo singolare e sospetto suicidio collettivo.

Un'enorme tristezza pervade tutto il film nella perdita della speranza, nella degradazione umana, nella perversità del sistema (i microfoni installati dentro le celle e nei locali ove i detenuti conferiscono con i loro difensori), nell'esasperata concezione della sicurezza (soltanto nella Germania ex-nazista essa poteva strutturarsi con tanto sadismo).

*Questa vicenda, la più drammatica della Storia della Repubblica Federale Tedesca, valida nella sua attualità che permane tutto e non soltanto in Germania, viene rievocata con un realismo eccezionalm

TRIBUNA PACIFISTA

Iniziativa popolare per Svizzera senza esercito

Un'iniziativa popolare per una *«Svizzera senza esercito»* è stata depositata negli uffici federali a Berna nel settembre 1986, corredata da 111 mila firme (per la validità di un'iniziativa popolare sono richieste 100 mila firme). Il testo stabilisce chiaramente: «La Svizzera non ha un esercito». L'abolizione dell'esercito dovrebbe realizzarsi entro dieci anni, ma tutti i corsi militari sarebbero sospesi subito dopo il successo dell'iniziativa nella votazione popolare. L'attuale politica di sicurezza della Svizzera sarebbe sostituita da una «politica globale di pace» che dovrebbe «rafforzare l'autodecisione del popolo e la solidarietà fra le nazioni».

Gli autori dell'iniziativa, riuniti nel gruppo «per una Svizzera senza esercito», provengono dall'estrema sinistra. Il più grande Partito di sinistra in Svizzera, il Partito socialista, finora non ha sostenuto l'iniziativa. Anzi il suo presidente, Helmut Hubacher, si è dichiarato contrario.

Il Consiglio federale ha diffuso un messaggio nel quale elenca le ragioni contrarie all'iniziativa e giustificano anche oggi l'esistenza dell'esercito svizzero. L'iniziativa, scrive il Governo, non tiene conto delle esperienze storiche. Vengono evocati gli esempi della guerra 1939-45, quando la Svizzera, avendo mobilitato l'esercito, riuscì a mantenere la sua neutralità ed integrità territoriale, e quello del 1798, anno del crollo della vecchia Confederazione, che non disponeva di un esercito adatto a tenere fuori dai confini le truppe francesi, austriache e russe. Viene anche citato l'esempio attuale del Libano che non è più in grado di far valere il potere centrale dello Stato ed è in preda ad una interminabile guerra civile.

L'esercito svizzero, continua il Consiglio federale, serve unicamente all'autodifesa, e da centinaia di anni non ha aggredito un altro Stato. Senza un esercito, la neutralità, l'autonomia e la stabilità della Svizzera sarebbero messe in dubbio. Ma l'esercito è anche un fattore favorevole alla coesione interna della società, perché vi si incontrano gli uomini appartenenti a diversi ambienti sociali, regionali e confessionali. Infine, il messaggio ricorda l'importanza economica dell'esercito la cui abolizione farebbe sparire 21.500 posti di lavoro e investimenti annuali di circa 3 miliardi di franchi per l'industria svizzera.

Le ragioni addotte dal Consiglio federale non sono molto persuasive: infatti i tedeschi si astennero dall'occupare la Svizzera non perché intimoriti dal piccolo esercito, ma perché il territorio neutrale serviva per manovre politico diplomatiche.

La votazione è prevista per l'autunno del 1989.

★

Due test nucleari

La Francia ha fatto esplodere in maggio un ordigno nucleare, di potenza equivalente a 50.000 tonnellate di dinamite, nel suo poligono atomico nel Sud Pacifico, nell'atollo di Mururoa. E' il primo esperimento nucleare francese del 1988 ed il 92esimo dal 1975, anno in cui la Francia sospese gli esperimenti atomici nell'atmosfera. Gli scienziati neozelandesi hanno osservato questo ennesimo esperimento nucleare da Raratonga, nelle isole Cook. L'esperimento è stato rilevato anche dal centro sismologico di Canberra, in Australia. Mururoa si trova circa a metà strada tra l'Australia e la costa cilena.

★

Un'esplosione termonucleare sotterranea, con un ordigno undici volte più potente della bomba atomica di Hiroshima, è stata effettuata dagli scienziati statunitensi nel Nevada. L'esperimento, il quinto annunciato quest'anno, seguì di due giorni la firma a Mosca di accordi tra le due superpotenze volti a stabilire entro pochi mesi misure congiunte di verifica in occasione di tali test nucleari. L'ordigno, posto a 650 metri di profondità, aveva una potenza di poco inferiore ai 150 kilotoni.

★

Testimone di Geova richiamato alle armi rifiuta l'uniforme

Una vicenda processuale, che non ha precedenti, è stata affrontata dalla Procura Militare della Repubblica di Torino.

Il giovane De Salvo Francesco, da Cosenza, classe 1961, residente a Chianocco, aveva regolarmente prestato nel 1980-1981 il servizio militare. Congedato, aveva trovato un posto di lavoro come operaio e successivamente aveva aderito all'organizzazione dei «Testimoni di Geova». A distanza di 7 anni ricevette una cartolina precetto che lo richiamava alle armi per partecipare alle esercitazioni di mobilitazione presso il 21° Battaglione in Asti per un periodo di 15 giorni, dal 17 al 31 maggio.

Coerentemente ai suoi nuovi principi religiosi, il De Salvo si presentava in caserma, ma rifiutava l'uniforme. Veniva subito arrestato con l'imputazione di «rifiuto del servizio militare» in base alla legge del 1972 sugli obiettori, che prevede la condanna minima ad un anno di reclusione senza sospensione condizionale della pena. Il suo difensore, avv. Segre, eccepiva che non si trattava di rifiuto del servizio militare, in quanto il De Salvo l'aveva già prestato, ma bensì di una semplice disobbedienza, che fissa una modestissima pena con la sospensione condizionale. La Procura pertanto modificava l'imputazione e concedeva subito al De Salvo la libertà provvisoria.

★

Un referendum per l'Europa

Il Movimento Federalista Europeo sta raccogliendo le firme (in tutta l'Italia sono già 70 mila) per una legge d'iniziativa popolare sul referendum (non abrogativo, ma di indirizzo) da associare alle elezioni europee del 1989.

In sostanza la proposta chiede che il Parlamento di Strasburgo, che sarà eletto nel prossimo anno, si trasformi in Assemblea Costituente e realizzi una legge fondamentale unica per tutti i Paesi della Comunità da sottoporre poi all'approvazione dei cittadini europei per l'Unione politica europea.

Quindi alla prossima consultazione gli elettori vengono chiamati non solo a designare i propri rappresentanti, ma anche a pronunciarsi sui poteri del Parlamento europeo. Poiché per trasformare quest'ultimo occorre il consenso degli altri 11 paesi della CEE, una raccolta di firme per la «petizione base» della campagna è in Francia, mentre su proposta dei radicali, 278 europarlamentari hanno firmato una dichiarazione a favore degli Stati Generali Europei.

ANTONIO GRAMSCI NELLE TESTIMONIANZE DEI SUOI COMPAGNI

A Gianni Bosio (Acquanegra sul Chiese, Mantova, 1923 - Mantova, 1971) si deve nel 1966 la fondazione a Milano dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario nella vita e nella storia dell'Italia contemporanea. Nell'archivio dell'Istituto si conservano, fra l'altro, i nastri delle ricerche su Antonio Gramsci condotte da Bosio, Cesare Bermani e Minima Paulesu Quercioli, per un'ottantina di sedute di registrazione complessive. A tali registrazioni si ricollegano le dodici testimonianze, di cui otto orali, edite da C. Bermani (*Gramsci per racconto*, Istituto Ernesto de Martino, Edizioni Associate, Roma, 1987, pp. 187, lire 17.000) unitamente a una cassetta che utilizza nastri magnetici e dischi conservati presso l'Istituto de Martino.

Il «saggio sonoro», all'interno di una sequenza ordinata di citazioni (fra le quali spiccano le voci di Andrea Viglongo, Gino Castagno, Alfonso Leonetti, Pia Carena, Camilla Ravera, Teresa Noce, Maurizio Garino, Umberto Terracini, Emilio Lussu, Giuseppe Berti, Sandro Pertini, Ercole Piacentini) tratta di momenti e nodi cruciali della biografia gramsciana. Notevole, nel ricordo di Pia Carena, la passione fuoriuscita di Gramsci, che «amava molto i versi di Foscolo, forse anche la sua figura morale», al punto che nella conversazione e nella recitazione del giovane sardo l'impegno ideale e le inquietudini del poeta di Zante rivivevano nella loro tensione originaria.

Fin dai primi passi nel Movimento socialista torinese Gramsci si rivela uno straordinario educatore: egli — ha osservato Viglongo, suo discepolo nel Club di vita morale e poi compagno nella milizia politica e giornalistica — era nato per insegnare, «era un uomo che cercava il rapporto umano, sentiva il bisogno di portare gli altri al suo livello. [...] Sarebbe stato un grande educatore anche se non fosse stato un grande politico». Per il libertario M. Garino gli scritti gramsciani sul «*Grido del Popolo*», e poi quelli usciti nell'*Ordine Nuovo*», «erano tutta un'educazione che spandeva in mezzo a noi! Perché si traeva dei lumi, anche dissentendo. Era talmente chiaro, talmente convincente nel suo insegnamento, che ci educava anche nello spirito e creava dei rivoluzionari».

E. Piacentini, compagno vicino a Gramsci nel carcere di Turi fino al 1932, rammenta, con l'ostilità incontrata dal dirigente comunista nell'ambiente carcerario, le posizioni gramsciane sulla Costituente e contro la facilonceria di quei comunisti che all'inizio degli anni Trenta credevano in un imminente crollo del fascismo e nella possibilità reale di fare in Italia come in Russia. «Fare politica — ammoniva Gramsci, secondo il ricordo di Piacentini — significa studiare come sia possibile modificare i rapporti sociali e di classe. Noi oggi sembriamo dei vinti, ma abbiamo sempre viva la volontà di lotta. E siccome la nostra mente non è prigioniera, possiamo trovare prima o poi il modo di unire tutte le forze antifasciste per rovesciare il fascismo». Idee che stridevano con le tesi sulla crisi mortale imminente del fascismo e del capitalismo, e con la teoria aberrante del «socialfascismo», allora sostenute dal gruppo dirigente stalinizzato dell'Internazionale comunista e dal Partito comunista guidato da Palmiro Togliatti.

Apprezzabile risulta il tentativo, compiuto da Bermani nella premessa intitolata *Gramsci storico e Gramsci mitico*, di liberare il socialista sardo dalle ipoteche ideologiche e dalle mistificanti appropriazioni di Togliatti e del togliattismo posteriore, ma anche dalle letture incongrue di certa sinistra di parte operaia, extraparlamentare, autonoma, o già maoista, guevarista e terzomondista. Dalla prima uscita, sotto la supervisione di Togliatti, delle *Lettere* e dei *Quaderni del carcere* nelle edizioni einaudiane, a Gramsci si è fatto dire di tutto: piegato a contraddittorie e contingenti operazioni politiche, egli è stato forzato a «divenire di volta in volta un intransigente rivoluzionario o un riformista rinunciatario, un precursore della via italiana al socialismo o un nostalgico del *biennio rosso*».

Bermani non oppone schematicamente la falsità e le distorsioni dei giornalisti, degli interpreti autorizzati e storiografi ufficiali del Pci, all'assoluta verità delle testimonianze di amici e collaboratori di Gramsci.

Realtà e immaginario sono in effetti nelle testimonianze orali inseparabili, e ogni documento orale è pur sempre «il prodotto di un'interferenza tra due soggetti»; il ricercatore cioè contribuisce a formare il documento non meno, e forse più, del testimone. Senza considerare che esistono testimonianze preconfezionate, interessate e poco o punto attendibili, come quelle, ad esempio, di Luigi Longo, Mario Montagnana, Felice Platone, Athos Lisa, e altri *leaders* comunisti fedeli al continuismo, e pronti a celare nelle pieghe o nelle astuzie del patriottismo di Partito le proprie responsabilità politiche e morali.

Nelle testimonianze oneste e disinteressate l'immaginario non è un ostacolo ma aiuta a capire le aspettative soggettive; al di là di una visione piattamente oggettivistica dei fatti e della loro attendibilità. Nonostante qualche approssimazione di giudizio, il lavoro di Cesare Bermani reca utili elementi per avanzare sul serio nella conoscenza della vicenda e nel pensiero di Gramsci.

Giancarlo Bergami

Secondo l'Enciclopedia LAROUSSE, la Biblioteca di Alessandria d'Egitto fu fondata da Tolomeo, sviluppata ed arricchita dai suoi successori, Zenodoto, Callimaco ed Eratostene sino a contenere 700 mila volumi, fu incendiata nel 48 a.C. dopo l'ingresso di Cesare ad Alessandria (ricostruita e di nuovo distrutta nel 391). Anche il Dizionario Enciclopedico Italiano, edito dalla TRECCANI, nulla dice sugli autori dell'incendio, per cui sono valide tutte le ipotesi. Qualche lettore più erudito di noi potrà fornirci ulteriori precisazioni?

GIUSTIZIA

Signor Direttore,

la recente sentenza della Corte d'Appello di Torino, che giudicando i politici condannati dal Tribunale di Torino nel processo per le tangenti ha ridotto a taluni le già miti pene e addirittura assolto gli altri, è stata oggetto di soddisfazione da parte degli imputati e dei Partiti. Si sono detti contenti che si sia fatta giustizia, che si sia rimediato agli errori del processo di primo grado, che l'innocenza sia stata riconosciuta dai giudici d'appello.

Io mi domando: chi garantisce che non si siano invece sbagliati i giudici d'appello? Se la Giustizia è fallibile, perché sbaglia quella che condanna e non quella che assolve?

Dopo tante sentenze — che come quella d'appello per Torto rra ritenuto innocente nonostante le risultanze processuali, sono un vero affronto alla Giustizia — mi convinco sempre più che fra amnistie, condoni, prescrizioni estintive, semilibertà, affidamento in prova, libertà anticipata, libertà provvisoria, grazie presidenziali, revisioni, riduzioni di pena o assoluzioni in sede di appello, l'unica vera sanzione penale resta la pubblicità negativa sui giornali al tempo dell'arresto o del dibattimento.

Scusi il mio sfogo, dovuto alla sfiducia di fronte alle continue abdicazioni dello Stato e alle scandalose indulgenze verso molti imputati.

Cordiali saluti.

Lucio Dellarole (Torino)

Convegno a Roma

Il pubblicista

Nella nuova sede del Senato, a Palazzo Giustiniani, si è svolto, il 15-16 giugno, un Convegno di studio promosso dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti, in collaborazione con i Consigli regionali dell'Ordine, sul tema: *«Il Pubblicista e le nuove frontiere dell'informazione»*.

Dopo il saluto del sen. Spadolini, il presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine, Giuseppe Morello, ha introdotto il dibattito cui hanno partecipato con relazioni ed interventi, il prof. Carlo Gessa, il prof. Nadio Delai (direttore generale del CENSIS), il dott. Marco Piccarolo (direttore per l'informazione e la cultura della Commissione CEE) prof. Giuseppe Santaniello (garante per l'editoria) e i giornalisti Nino Amoroso, Isora Caeta, Maria Francesca Genco, Renato Terrosi, Antonio Garbarino, Corso Bovio, Bruno Olini, Antonio Pandiscia, Bruno Segre ed altri.

Assemblea dell'ALRI

Approvato il nuovo Statuto

L'assemblea della Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.) ha avuto luogo 1'11 giugno a Milano, nella sede di Palazzo Dugnani. L'ordine del giorno era il seguente:

1) relazione sull'attività svolta;
2) approvazione del bilancio consuntivo;
3) proposte in merito al rilancio dell'Associazione e alle sue future attività;
4) esame e votazione delle modifiche di Statuto proposte dal Consiglio Direttivo;
5) rinnovo delle cariche sociali.

Alla lettera di convocazione dell'Assemblea era stata allegata la bozza del nuovo Statuto.

Il presidente dell'ALRI, avv. Bruno Segre, che ha presieduto i lavori dell'Assemblea, ha lamentato la scarsa presenza di soci, nonostante l'importanza delle decisioni da assumere.

Sul 1° punto all'o.d.g. il segretario, prof. Umberto Melotti, ha illustrato l'attività svolta (stampa di opuscoli, partecipazione a dibattiti, a tavole rotonde, a programmi di Radio private, corso di lezioni per conto dell'Assessorato alla Cultura di Milano sul tema: «Libertà religiosa e libertà di coscienza», collaborazione con il Comitato torinese per la laicità della scuola, con la Lega Internazionale per l'insegnamento, con l'Associazione del Libero Pensiero «Giordano Bruno», con il M.C.E., con la L.I.D.U., con il mensile «L'INCONTRO» di Torino, ecc.). I soci, oltre 300 sparsi in tutto il territorio nazionale ed anche all'estero, con alcuni nuclei (come a Milano, Rieti, Torino), dovrebbero tenersi più collegati alla Segreteria e contribuire in misura più consistente alle battaglie per il laicismo, che i Partiti non tutelano in modo efficace cedendo a continui compromessi.

Il tesoriere, rag. Bavastro, ha letto il bilancio consuntivo, che evidenzia un modesto attivo.

Sul testo del nuovo Statuto, è intervenuto l'avv. Boneschi che ha proposto due emendamenti, accolti dall'Assemblea; il primo modifica l'art. 2, sopprimendo la parole *«... e di religione»*, in modo che esso ora risulta: *«L'ALRI ha lo scopo di difendere e sviluppare la libertà di coscienza, in modo che ciascuno possa formare, esprimere, diffondere le proprie convinzioni e professare la propria fede o la propria concezione del mondo e della vita»*.

Il secondo emendamento riguarda l'art. 13; riducendo il numero dei membri del Consiglio direttivo, determina la nuova formulazione dell'articolo nel seguente testo: *«Il Consiglio direttivo è composto da non meno di 7 e non più di 11 membri eletti dall'Assemblea»*.

Tutte le altre norme sono state approvate all'unanimità, per cui d'ora innanzi l'ALRI avrà finalità più precise, strutture organizzative più efficienti sia al centro (Ufficio di presidenza formato dal presidente, dal segretario, dal tesoriere) che alla periferia (Sezioni), garanzie amministrative (Collegio dei sindaci). Il testo del nuovo Statuto, ora approvato, sarà presto stampato ed inviato ai soci.

L'Assemblea ha poi eletto i 7 membri del Consiglio Direttivo (che dureranno in carica 2 anni) nelle persone di Bavastro, Crinaldi, Mei, Melotti, Rodelli, Rossi, Segre (il prossimo direttivo dovrà designare il presidente, il segretario e il tesoriere dell'Associazione, che per ora sono Segre, Melotti e Bavastro). E' stato inoltre eletto il Collegio sindacale nelle persone di Besozzi, Sezenna, Grimaldi (sindaci supplenti: Mantegazza, signora Rodelli).

L'Ufficio di presidenza si riunirà in luglio a Milano e convocherà il Consiglio direttivo.

Infine il segretario si è intrattenuto sul programma per rilanciare l'ALRI attraverso una serie di iniziative: partecipazione alle lotte in corso nel Paese sull'interpretazione del neo-Concordato a favore della libertà di coscienza nella scuola e nei rapporti sociali, intervento più attivo nei «massmedia» e nelle opportunità offerte dalle manifestazioni di Associazioni e Partiti, più frequente collaborazione dei soci al mensile L'INCONTRO, celebrazione con altri Enti del 2° centenario della Rivoluzione francese sul tema dei diritti dell'uomo,

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1007/88 R.E.S.
N. 29467/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data, 17-12-1987, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

RIZZO LILIANA, nata il 4-8-1958 a Zollino, res. in Moncalieri, Via Leopardi 5

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino nel 1986 data imprecisata e in Torino il 30-11-86 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino e sulla Banca Commerciale Italiana, assegni bancari di Lire 1.500.000; 6.390.000 senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave avuto riguardo dell'importo del titolo. Recidiva.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 400.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 2 giugno 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1006/88 R.E.S.
N. 25486/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data, 26-2-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

NICOSIA ANTONIO, nato a Catania il 15-1-1940, res. in Rivoli, Via Alba n. 10

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino e Rivoli in data 15-10-86, 31-7-86, emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, assegni bancari di Lire 7.000.000; 15.000.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per il rilevante importo; recidiva ex art. 99 cpv. c.p. (Reato contestato in dibattimento).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 2 giugno 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1005/88 R.E.S.
N. 100144/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data, 11-2-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

NAVONE ROBERTO, nato a Ivrea l'1-2-1957, residente in Torino, Via Di Nanni 29/A

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino il 30-12-86, 2-2-87, 10-2-87, 16-12-86, 2-3-87; 15-2-87 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino e sulla Banca Commerciale Italiana, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, assegni bancari di L. 2.134.000; 3.160.000; 4.000.000; 300.000; 3.160.000; 1.500.000; senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per i rilevanti importi degli assegni. Recidiva ex art. 99 cpv. C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 2 giugno 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1004/88 R.E.S.
N. 27409/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data, 12-11-1987, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

MODICA GIOACHINO, nato a Palermo il 7-11-1932, res. in Caselle Torinese - Via Circonvallazione n. 31

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-1933 n. 1736 per avere in Torino, dal 9-9-86 al 30-9-86 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino assegni bancari di Lire 28.620.000 complessive senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave stante l'importo e l'elevato numero degli assegni. Recidivo specifico.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di un mese di reclusione e Lire 300.000 di multa, oltre le spese di procedimento; pena sospesa; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 2 giugno 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1019/88 R.E.S.
N. 17428/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 14 novembre 1986 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

AGNANO Mario, nato a S. Agata di Puglia il 19-9-1954, res. in Torino, corso Emilia 31

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 9-6-86 e 9-6-86 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino assegni bancari di Lire 2.315.000 e 5.000.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave, per il numero degli assegni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale - L'INCONTRO - di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 9 giugno 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

USPI
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
dott. Nico Ivaldi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
Via Giolitti 8 - Tel. 54.20.92
10123 TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il sesto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.460.000.

PARLANO I LETTORI

PIOLI

Caro Direttore,

in relazione alla lettera su *«Giovanni Pioli»*, di Antonio Rossi (Pescara) pubblicata sul n. 4 (aprile 1988) nella rubrica *«parlano i lettori»*, sento il piacere, doveroso, di aggiungere qualcosa a quanto da Lei, così compiutamente, ha detto.

Segnalo pertanto il volume di Pioli *«La rinuncia alla violenza»* Edizione «Alaya», via Rovello, n. 2, Milano, 1951 e quello intitolato *«L'abolizione della guerra»* Edizione «Sirio», Trieste, 1954, nel quale a pag. 119 è menzionata una proposta indirizzata all'ONU, a favore dell'Obiezione di Coscienza, redatta e sottoscritta in un nostro convegno degli *«Amici dei Friends»* a Gavinana (Pistoia) da:

Aldo Capitini - per un gruppo di fautori della nonviolenza;

Mario Tassoni - della Sez. Italiana del «Fellowship of Reconciliation»;

Pasquale Misuraca - del Servizio Civile Internazionale;

Edmondo Marcucci - dei «Cittadini del Mondo»;

Giovanni Pioli - della «War Resisters' International».

Il «nostro» Pioli è noto in tutto il mondo per la «nonviolenza e la pace», antesignano dell'«Obiezione di coscienza», quando ancora non era ammessa in Italia, insieme a Louise Wood, rappresentante USA in Italia dei Friends e da altri, tra i quali il sottoscritto, promotore di varie opere in Calabria con diversi campeggi SCI e campi di lavoro, nei quali — con discrezione e tatto — accoglievo gli O. di C., i quali attraverso la cosiddetta «ferrovia sotterranea», affluivano qui o filtravano all'estero, spesso ivi raggiunti da me e mia moglie Elsa Romeo, con aiuti vari.

Ricordo che nei molti Convegni dei Quaccheri, in Italia ed all'estero, cui ho avuto la fortuna di partecipare, la figura di Pioli si ergeva su tutti, per la grande spiritualità e la profonda preparazione culturale a guida e maestro di pacifismo ed amore. La vedo — negli anni Cinquanta — primeggiare nei «Silenzi» di rito, con interventi carismatici. Sulla riva del lago svizzero di Neuchatel, in una riunione di meditazione, ci ha fatto depersonalizzare intorno ad un semplice vaso di fiori.

Amava sedersi a mensa nel tavolo dei «vegetariani» di cui facevo parte anch'io.

Nel rientrare da un Convegno a Gavinana, vedendomi in difficoltà di deambulazione (sono un grande invalido dell'ultima guerra) nel recarci allo scalo -ferroviario, un po' distante, ha voluto — con amorevole pressione — portare la mia piccola valigia, fino al treno, mentre in tutti i modi lo pregavo di desistere dal suo gesto, così significativo e sentito.

Pioli è vissuto esemplarmente, proiettando su amici e lettori un carisma suggestivo di «libero pensatore».

La ringrazio e con molti auguri per il Suo lavoro a favore del laicismo La saluto cordialmente.

Pasquale Misuraca (Siderno)

Ringraziamo l'amico Pasquale Misuraca, che, fra l'altro, è un decano nella lettura de L'INCONTRO, cui è abbonato dal lontano 1932. A quei lettori che ci hanno chiesto chiarimenti sul libro di Pioli dedicato a Socino, precisiamo che tale volume si intitola «Fausto Socino (1539 - 1604) - Vita, opere, fortuna» *contribuito alla storia del liberalismo religioso moderno, pagg. 670, editore Guanda, Modena, 1952. E' un testo fondamentale per lo studio dei Movimenti eretici antitrinitari in Italia e in Europa durante il periodo della Riforma.*

BIBLIOTECA

Caro Direttore,

a quanto sembra, l'autore dell'articolo apparso nella prima pagina del n. 4/1988 *(I seguaci di Omar)*, non è molto bene informato sull'incendio della Biblioteca di Alessandria, in quanto, per la Storia, esso fu ordinato dall'imperatore bizantino Teodosio II e non dal Califfo Omar ibn alkhattàb, a cui lo attribuisce invece una leggenda denigratoria coniata per diffamare l'Islam.

Omar ibn alkhattàb fu «Califfo» il 6° Califfo dopo la morte del Profeta Maometto) dal 634 al 644 ed il titolo da lui assunto fu «Amìru-l-muminìn» — vale a dire «il Principe dei Credenti» — che, nel latino medioevale, fu storpiato in «miramolinus», da cui il volgare «miramolino».

Distinti saluti.

Ali Abu Shwaima (Milano)
dirett. del Centro Islamico

Esperienza, professionalità, solidità al timone dei vostri investimenti: questo significa Eurofond e questo vuole esprimere il suo nuovo marchio. Oggi barcamenarsi fra le varie occasioni di investimento non è facile. Scegliere i giusti mezzi per difendere i propri risparmi dall'inflazione è ancora più difficile, ma non impossibile. Conviene affidarsi ad operatori finanziari professionisti, con una pluriennale esperienza nella gestione di capitali, in qualsiasi condizione di mercato.

EUROFOND vuol dire tutto questo, la professionalità ed il dinamismo nella gestione dei fondi comuni d'investimento, garantite dalla serietà e dalla solidità dei suoi promotori: ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, CREDITO ROMAGNOLO, SAI-SOCIETA' ASSICURATRICE INDUSTRIALE, BANCO LARIANO, BANCA DEL SUD.

ASSICURATE AI VOSTRI INVESTIMENTI L'ESPERIENZA DI UN GRANDE GRUPPO.

EUROFOND vuol dire inoltre poter scegliere fra diverse soluzioni di investimento:

EUROVEGA, fondo comune monetario (che investe in attività finanziarie ad alta liquidità) con obiettivi di redditività e distribuzione semestrale dei proventi;

EUROANTARES, fondo d'investimento principalmente obbligazionario, finalizzato a massimizzare il reddito;

EUROANDROMEDA, fondo d'investimento di capitalizzazione che investe in azioni e obbligazioni.

Oltre alla sottoscrizione in una unica soluzione, EUROFOND offre la possibilità di sottoscrivere Piani Pluriennali di investimento, con importo e numero dei versamenti periodici a scelta, nonché di garantirsi una apposita copertura assicurativa predisposta dalla SAI.

EUROFOND vuol dire poter sottoscrivere i fondi EUROVEGA, EUROANTARES ed EUROANDROMEDA presso tutti gli sportelli di: ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, CREDITO ROMAGNOLO, BANCO LARIANO, BANCA DEL SUD, BANCA PROVINCIALE LOMBARDA, BANCA POPOLARE ABRUZZESE MARCHIGIANA, BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA, BANCA POPOLARE DI APRICENA, BANCA POPOLARE VENETA E CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA, e attraverso i consulenti finanziari di SANPAOLO INVEST.

GRAF ITALIA TO

EUROFOND
GRUPPO SANPAOLO

Eurofond S.p.A. - Società di Gestione Fondi Comuni di Investimento Mobiliare
C.so Galileo Ferraris n. 86 - 10129 TORINO - Tel. (011) 50.70.22

PROFESSIONISTI DELLA GESTIONE

QUESTO ANNUNCIO PUBBLICITARIO NON COSTITUISCE SOLLECITAZIONE AL PUBBLICO RISPARMIO NE OFFERTA DI PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE DI QUOTE DI FONDI EUROVEGA EUROANTARES ED EUROANDROMEDA GLI UNICI DOCUMENTI CHE HANNO RIFERIMENTO PER LA SOTTOSCRIZIONE DI QUOTE DEI SUDDETTI FONDI SONO I PROSPETTI INFORMATIVI DI CUI LA LONGA IN AUTORIZZAZIONE DATA 3 MARZO 1987 A PUBBLICAZIONE MEDIANTE DEPOSITO PRESSO L'ARCHIVIO PROSPETTI AL NUMERO 1001 - 1002 - 1003 - 1004 - 1005 - 1006 - 1007 - 1008 - 1009 - 1010 - 1011 - 1012 - 1013 - 1014 - 1015 - 1016 - 1017 - 1018 - 1019 - 1020 - 1021 - 1022 - 1023 - 1024 - 1025 - 1026 - 1027 - 1028 - 1029 - 1030 - 1031 - 1032 - 1033 - 1034 - 1035 - 1036 - 1037 - 1038 - 1039 - 1040 - 1041 - 1042 - 1043 - 1044 - 1045 - 1046 - 1047 - 1048 - 1049 - 1050 - 1051 - 1052 - 1053 - 1054 - 1055 - 1056 - 1057 - 1058 - 1059 - 1060 - 1061 - 1062 - 1063 - 1064 - 1065 - 1066 - 1067 - 1068 - 1069 - 1070 - 1071 - 1072 - 1073 - 1074 - 1075 - 1076 - 1077 - 1078 - 1079 - 1080 - 1081 - 1082 - 1083 - 1084 - 1085 - 1086 - 1087 - 1088 - 1089 - 1090 - 1091 - 1092 - 1093 - 1094 - 1095 - 1096 - 1097 - 1098 - 1099 - 1100 - 1101 - 1102 - 1103 - 1104 - 1105 - 1106 - 1107 - 1108 - 1109 - 1110 - 1111 - 1112 - 1113 - 1114 - 1115 - 1116 - 1117 - 1118 - 1119 - 1120 - 1121 - 1122 - 1123 - 1124 - 1125 - 1126 - 1127 - 1128 - 1129 - 1130 - 1131 - 1132 - 1133 - 1134 - 1135 - 1136 - 1137 - 1138 - 1139 - 1140 - 1141 - 1142 - 1143 - 1144 - 1145 - 1146 - 1147 - 1148 - 1149 - 1150 - 1151 - 1152 - 1153 - 1154 - 1155 - 1156 - 1157 - 1158 - 1159 - 1160 - 1161 - 1162 - 1163 - 1164 - 1165 - 1166 - 1167 - 1168 - 1169 - 1170 - 1171 - 1172 - 1173 - 1174 - 1175 - 1176 - 1177 - 1178 - 1179 - 1180 - 1181 - 1182 - 1183 - 1184 - 1185 - 1186 - 1187 - 1188 - 1189 - 1190 - 1191 - 1192 - 1193 - 1194 - 1195 - 1196 - 1197 - 1198 - 1199 - 1200 - 1201 - 1202 - 1203 - 1204 - 1205 - 1206 - 1207 - 1208 - 1209 - 1210 - 1211 - 1212 - 1213 - 1214 - 1215 - 1216 - 1217 - 1218 - 1219 - 1220 - 1221 - 1222 - 1223 - 1224 - 1225 - 1226 - 1227 - 1228 - 1229 - 1230 - 1231 - 1232 - 1233 - 1234 - 1235 - 1236 - 1237 - 1238 - 1239 - 1240 - 1241 - 1242 - 1243 - 1244 - 1245 - 1246 - 1247 - 1248 - 1249 - 1250 - 1251 - 1252 - 1253 - 1254 - 1255 - 1256 - 1257 - 1258 - 1259 - 1260 - 1261 - 1262 - 1263 - 1264 - 1265 - 1266 - 1267 - 1268 - 1269 - 1270 - 1271 - 1272 - 1273 - 1274 - 1275 - 1276 - 1277 - 1278 - 1279 - 1280 - 1281 - 1282 - 1283 - 1284 - 1285 - 1286 - 1287 - 1288 - 1289 - 1290 - 1291 - 1292 - 1293 - 1294 - 1295 - 1296 - 1297 - 1298 - 1299 - 1300 - 1301 - 1302 - 1303 - 1304 - 1305 - 1306 - 1307 - 1308 - 1309 - 1310 - 1311 - 1312 - 1313 - 1314 - 1315 - 1316 - 1317 - 1318 - 1319 - 1320 - 1321 - 1322 - 1323 - 1324 - 1325 - 1326 - 1327 - 1328 - 1329 - 1330 - 1331 -